



PREMIO PIEVE SAVERIO TUTINO

QUARANTA ANNI DOPO



12 → 15.09
PIEVE SANTO
STEFANO

2024

Quaranta anni dopo

Tre date separate da due uguali intervalli di tempo scandiscono questa storia.

Nel 1944 l'Italia della Seconda guerra mondiale è un campo di combattimento conteso tra gli occupanti nazifascisti e gli eserciti Alleati che risalgono la Penisola per liberarla. Dalle metropoli ai cascinali più sperduti, ogni centimetro di terra e ogni essere umano conoscono l'orrore della guerra, morte e distruzione. Così accade anche all'abitato di Pieve Santo Stefano, che nell'agosto di quell'anno l'esercito tedesco in ritirata, dopo averlo minato, rade al suolo.

A distanza di 40 anni, nel 1984, come per un gesto riparatore sul quale molto si è scritto, proprio a Pieve Santo Stefano nasce l'Archivio dei diari, fondato da Saverio Tutino per raccogliere e custodire la memoria popolare degli italiani. Una memoria che ha nella Seconda guerra mondiale il suo capitolo più doloroso e voluminoso: migliaia di diari raccontano la vita di chi tra il 10 giugno 1940 e il 25 aprile 1945 ha combattuto in Africa, in Grecia o in Russia, di chi ha conosciuto



i bombardamenti e le stragi, i tradimenti e le delazioni, la guerra civile e la Resistenza. Trascorrono altri 40 anni e oggi, nel 2024, le ragioni per cui è nato l'Archivio trovano la più alta e grave delle espressioni: non un cimitero per i ricordi, ma un vivaio della memoria, così come lo aveva definito Tutino. Per molto tempo, mentre l'Italia rinviava i conti con la sua storia e con le sue responsabilità nella Seconda guerra mondiale, mentre l'Occidente coltivava l'illusione che quella guerra non sarebbe più tornata all'interno dei suoi confini, a Pieve si salvaguardava minuziosamente e quotidianamente un patrimonio di memoria che oggi torna indispensabile. Oggi che le guerre sono di nuovo così vicine a noi tutti, abbiamo un patrimonio di memoria sul quale fare affidamento, forse, per comprendere cosa significherebbe, forse, per impedire che l'accettazione dell'inumano dilaghi, forse, per non replicare gli stessi errori che abbiamo commesso 80 anni fa.

1944 — *Pieve Santo Stefano racconta*

Omero Gennaioli

Era il sei Agosto, faceva caldo, l'ansia ci dava irrequietezza, non si poteva uscire, perché c'erano i soldati di guardia con i fucili. Verso le diciassette o più, si udirono delle forti esplosioni. Oo...Dio! Cosa c'è? Poi, dalle finestre si vide una grande nuvola bianca che si alzava da fondo al paese in Via Michelangelo. Si iniziava a distruggere il paese con le mine.

Mentre una squadra del genio militare continua a far saltare in aria le case di Pieve; le altre squadre continuano il lavoro di minamento.

La Pieve era ridotta un cumolo di macerie, con qualche muraglia pericolante, trave per ritto e per traverso.

La Pieve per strategia bellica doveva essere distrutta. Perché non ci doveva circolare gente che vedeva e sabotava il minamento delle strade e dei campi. Distrutta, perché nei mille fondi e mille palchi non ci si dovevano nascondere ribelli (o partigiani). Distrutta, perché non trovassero comodo e sicuro alloggio le truppe loro nemiche che venivano in su! Distrutta; perché le macerie impedivano il passaggio di automezzi dei loro nemici e lasciarono il monumento ai caduti. Soldato con baionetta in canna, piazzato sopra un blocco dove sotto stava scritto: di qui non si passa!

Adele Cangì

Venendo dal Ponte Nuovo le prime porte eron quelle. Il mi' babbo che sapeva il tedesco - era verso le quattro e mezzo, le cinque, al mattino - disse: "Figlioli, cercate d'alzarvi perché c'è i tedeschi alla porta che bussono". Per non falla butta' giù - che poi dopo ns'è manco più rivista la casa noi - il mi' babbo scese giù e gli dissero che volevono dormire e mangiare. Il mi' babbo ci fece alzare a me e alla mi' pora sorella, al mi' Nino e Beppe. Quando se fece giorno la mi' mamma c'accompagnò a Fognano, ci mandò via, perché loro occuparono la casa.

Caterina Manfroni

La mattina del 15 Agosto mi fu presentato da un soldato Tedesco un foglio nel quale era l'ordine di sfollare, erano circa le ore 9 e l'ora di partenza era per le tre pomeridiane. Mi accorsi che non esisteva più vie di scampo e mi sentivo un tremito per tutte le membra ed una gran tristezza si impadronì di me così che non potei più trattenere il pianto ed andando fuori di casa mi misi a piangere dirottamente sino a che vedendo gli abitanti vicini che si preparavano dei sacchi e delle valigie allora mi calmai di piangere e pensai anchio che si avrebbe passato tanti pericoli allora andai in cerca del libro della messa e della corona pensavo che il bisogno di pregare non sarebbe mancato.

Elena Gori

Il mi' babbo lo presero e lo volevano amazzare. Sempre con la pistola alla testa e lo accompagnarono nella cantina, si fecero dare il vino, poi si fecero dare il prosciutto e glielo facevano mettere tutto dentro un sacco. Poi quando ebbero raccolto tutto quello che gli pareva, presero questi sacchi, molti che riusciva il mi' babbo a portarli, glieli misero sulle spalle e lo fecero venire alla nazionale. Ormai noi si pensava: "Il babbo muore, ce l'amazzano". E invece fortunatamente, dopo diverse ore, si vede il babbo che ritorna dal fondo della strada, piano piano però, porino, stanco e anche stremato dalla tensione. Dopo tanto dolore s'ebbe anche un po' di gioia nel vedere tornare il babbo, però s'era rimasti senza niente.

Umberto Santucci

Io avendo la possibilità di scegliere, restai a lavorare con i Tedeschi, così dal 12 novembre 1943 fino al 26 luglio 1944 sono andato con gli altri operai a fare camminamenti, trincee e case matte che gli servivano come rifugi. I Tedeschi non scherzavano, e una bella mattina fecero razzia nel Paese prendendo tutti a lavorare: banchieri, farmacisti, dottori, l'impiegato della posta, gli anziani pensionati senza discussione. Tutti raus arbaite che vuol dire "tutti a lavorare" senno' fare caput. Come tanti operai, specie giovani, sempre con la paura che ci portassero via si sperava da un giorno all'altro, che ci fosse la fine di quella guerra, ma non fu così. Io pensavo ma credo che sia stato così per tutti, che si era agli ultimi giorni di lavoro, perché il fronte si avvicinava, e non si andava più a lavorare pensando che fosse una soluzione più semplice ma purtroppo non andò così.

Laudomia Mormii

Quelli delle SS ci portarono dal Mercatelli, però nei rifugi ci s'aveva poco e niente. Divisero le donne da sé, le giovani da sé e gli uomini da sé. L'omini gli facevon fare le buche della grandezza di una persona, le donne come la mia mamma, la mia zia, le portarono a lavare i panni e a noi ci lasciarono in questa casa. Dopo venne dei tedeschi, dissero: "c'è nessuno che sa mungere le mucche?". Era l'Annetta Del Bolgia che era una vicina di casa mia. Disse: "io so bona". La portarono giù, gli fecero mungere questa mucca, poi lei c'era un fontanile e andò a lavarsi le mani e quello gli disse: "ora un po' d'amore con me". Questa ritornò su da noi tutta tremante. Come arrivò su arrivaron loro. Lei svenne, la portaron via lo stesso. Due la presero per i bracci, due per le gambe e la portaron via. Noi si rimase lì. Dopo un po' c'era una sorella, dice: "andiamo a vedere almeno dove l'han portata". Si trovò giù di sotto, in un letto stesa, però lei non ci disse se gli avevon fatto niente.

Renata Lanzi

Quel giorno hanno ammazzato quattro persone insieme al mi' fratello. Andavano su per questi poggi de Conchi. C'era un babbo, una mamma e il mi' fratello. Erano insieme, l'hanno fucilati tutti tre. Più c'era un figliolo di questi due genitori, indietro. Lui ha sentito che hanno sparato, è andato avanti per vedere cosa era successo e hanno ammazzato anche lui.

Pietro Gennaioli

Erono 'na ventina di tedeschi. Rimasi sorpreso, sembrava che se dovesson fermare, poi fecero cenno d'anda' via d'avanti. Fatto altri cinquecento metri, seicento, lasciato la strada statale per anda' giù verso l'Ancione si sentì sparare. Dopo si seppe che i primi due a esse' morti erano di Caprese, certi Romolini.

Stefano Graziotti

Decidiamo di passare il fronte la mattina presto all'alba si prese la nostra poca roba e trovammo un carretto la caricammo e si partì. Ma i tedeschi dalle montagne ci avevano visti e cominciarono a sparare granate mi ricordo che per ripararci ci buttammo uno sopra l'altro dietro il cancello della Laura Mercatelli parecchie granate cascarono davanti alla Madonna dei Lumi e lungo la strada che era tutta minata. Ci fu un momento di tregua e si partì di corsa stando attenti a non pestare le mine quando fummo giunti alle Salaiole incontrammo le prime camionette di soldati alleati che ci portarono a Sansepolcro.

Grazia Cappelletti

Quando fummo giù in cucina, che c'era la scala di legno, cominciarono a sparare come matti. Me lo ricordo: uno alto, moro, con i capelli tutti lisci, sopra la madia tagliava il lardo, un altro beveva sempre dal fiasco di paglia. Tra i tre o quattro che erano ubriachi fradici, uno non lo era. Ed era un tipo piuttosto grassottello, alto, con una faccia rubiconda e due occhi azzurri, il quale se ne accorse di quello che stava succedendo, perché quelli ci avrebbero assaliti tutti. Quelli non guardavano più nessuno, né vecchi, né giovani. Ci aprì lo spiraglio dell'uscio e ci fece scappare.

Leonora Palazzeschi

Noi per non farci portare via si era andati via all'improvviso portando poche cose perciò una mattina presto io e mia sorella Marietta siamo tornate in Paese per prendere qualcosa da mangiare nella mia casa situata vicino al Ponte Vecchio. Si era appena arrivati che sentimmo delle forti esplosioni che venivano da un'altra parte del paese. Noi fuggimmo spaventate verso la collina del podere Gioiello e da lì potemmo vedere innalzarsi delle grandi colonne di fumo e detriti stavano iniziando a fare saltare le nostre case.

Amelia Dalla Ragione

Noi quando ci portaron via, la sera, ci caricaron di notte perché di giorno avevon paura degli apparecchi. C'eran tre soldati in gabina e tutto pieno de persone di dietro. La mi' sorella, che era più piccina di me, aveva nov'anni. Uno de quei tedeschi mi faceva: "Tu venire qua co mea, co mea". Voleva che andassi in mezzo a loro. Io ero grande, per l'età ch'avevo ero robusta, ero formata. E sicché la mi' sorella, quando vide che mi voleva porta' de là, lei montò su e gli pestò le mani. I pestoni che gli diede in quel camion, roba da fasse ammazzare! Eppure non gli fece niente, e a me non mi ci portò di là.

Michele Pilotti

A tarda sera entriamo in Pieve Santo Stefano che ci si presenta in una visione quasi spettrale. È tutta un cumulo di macerie solo il palazzo municipale, la chiesa con la canonica e altre poche case sono state risparmiate dai tedeschi in ritirata i quali hanno minato e fatto saltare il centro abitato.

Il parroco, don Attilio Rivoltella e la sua vecchia madre ci accolgono in casa, ci ristorano con latte e pane toscano e offrono l'unico letto disponibile alla sorella Maria.

I quattro maschi dormono per terra, su di un giaciglio improvvisato, un vecchio tappeto della chiesa; per coperta quelle del camioncino unto di olio lubrificante.

Terzilio Maidecchi

Sono tornato, dunque, al mio paese - se così poteva ormai chiamarsi quell'ammasso di "cocci rotti", intramezzato da qualche fortunato rimasuglio sgangherato -, ed ho cercato tante cose fra quelle macerie: le persone care, la mia casa, le reliquie della mia infanzia e, naturalmente, fra queste, anche la mia scuola.

Non trovai quasi nulla, come nulla avranno trovato molti di voi, moltissimi altri nel mondo ...

Qualche muro diroccato; qualche corridoio appena riconoscibile; un angolo di aula senza tetto; qualche vecchia pianta mutilata agli angoli di un cortile, che solo la buona volontà sapeva riconoscere per quello dei giuochi d'allora: tutta lì la mia scuola elementare. Ci sono rimasto poco tempo in quel putiferio. Le cose morte, danno sempre un certo senso di repulsione, quasi di collera. L'uomo, qualunque sia la sua età, ama tutto ciò che appare giovane, bello, nuovo, ridente, primaverile: c'è tanto tempo più tardi per riflettere sul desolato panorama dell'inverno...

Vittorio Rigoni

Piano piano cominciarono a ricostruire, magari costruivano male perché non c'era i materiali, non c'era niente. Sassi ce n'era tanti, che da tutte le parti avevano rubato tra quello e quell'altro. Gridavano perché "m'hai preso i miei sassi", quell'altro gridava "m'hai preso i miei sassi". Gridavano fra di loro perché gli avevano preso i sassi che erano la su' casa.

Io avevo il cuore secco, avevo visto tutto disastroso così, e dicevo dentro di me: "lo so' giovane ancora". Io sapevo murare, facevo il muratore, cominciai a lavorare. Comprai una casa.

Remo Rosati

Quando di casa mia giunsi all'ingresso qualsiasi potea entrar senza permesso. Con rabbia maledii quelle persone, che fecion tutto ciò senza diritto. Smantellando, impiantiti ed affissione, che dalle stalle si vedea il soffitto. Se pure in preda alla disperazione trovai la forza di tirar diritto. E nella linia (linea Gotica) sopra a casa mia ritrovai c'io che avean portato via. Insieme a nostro zio che rientrato, era di noi qualche giorno avanti. Tanto a sinistra che sul destro lato, si cercavan le cose importanti. Se ben fosson ridotte in brutto stato per farle nuove, non s'avea contanti. Che un piatto, e una forchetta arrugginita, andava ben per riprender la vita.

Giulia Fabbri

I miei ricordi nascono dalla Piazza della Collegiata, piccolo palcoscenico creato dalla mano gigante di uno scenografo che ha allineato le piccole case, incastrandole fra loro per fare corona attorno alla Chiesa e al suo piccolo campanile. Le case erano piccole, povere, ma per dare loro una certa civetteria c'erano tendine bianche alle finestre e qualche vaso di geranio e poi, bastava il piccolo porticato degli Olivoni a dare un certo tono alla Piazza.

In quella Piazza c'era un mondo, il piccolo grande mondo dei miei pochi anni. Io sono stata sradicata dal mio paese quando avevo 6 anni e le piccole povere cose di quel tempo, mi hanno accompagnato sempre. Il mio piccolo paese è quello della mia memoria e per niente al mondo accetterei di vederlo cambiato in qualche cosa di diverso, di più efficiente e moderno. La polvere, lo smog, il cemento sono di un'altra terra, di un pianeta dove io mi sento confusa e soltanto nel mio piccolo paese, così come l'ho lasciato, io posso ritrovarmi.

da giovedì 12 settembre

Il tesoro dell'Archivio

inaugurazione
mostra giovedì
12 settembre
ore 18.30

i manoscritti pervenuti al Premio Pieve Saverio Tutino
a cura di Cristina Cangi

Dietro all'arrivo di ogni diario depositato in Archivio si nasconde una storia nella storia. La storia è quella che il diario racchiude, vite di donne e uomini, giovani e anziani, gioia e infelicità. La storia nella storia è quella che possono raccontare soltanto le persone che ricevono la testimonianza. Le donne e gli uomini dell'Archivio che in un giorno qualunque dell'anno rispondono al telefono, accolgono persone in sala lettura o si apprestano a scartare un pacco giunto tramite corriere. Immaginate quel momento: il plico che si apre e rivela un quadernetto antico foderato di pelle rugosa, i fogli ingialliti e l'odore della polvere che si sprigiona nell'aria. E le dita che sfogliano e gli occhi che scrutano le pagine alla ricerca di un indizio per iniziare a ricostruire le tappe di quell'esistenza lontana nello spazio e nel tempo. Nell'anniversario del quarantesimo anno dalla nascita dell'Archivio, questa mostra propone una "retrospettiva" che riporta in bacheca alcuni tra i diari più belli ricevuti in questo lungo arco temporale. Un'occasione unica per tornare ad ammirare da vicino molti documenti che hanno fatto la storia dell'autobiografia; ma anche, in parallelo, un'evocazione dei gesti, delle emozioni visive, tattili e olfattive che scandiscono il lavoro quotidiano delle donne e degli uomini che dal 1984 animano la vita della Fondazione.

Logge del Grano

→ ESPOSIZIONI

da giovedì 12 settembre

disegnami

inaugurazione
mostra giovedì
12 settembre
ore 18.30

a cura di Giovanni Cocco, Lorenzo Marcolin,
Maria Virginia Moratti, Mihaela Šuman, Fausto Tormen

Il progetto "disegnami" accompagna per il sesto anno consecutivo la raccolta di diari di migranti DiMMi con disegni che trasformano in immagini le narrazioni migratorie. *Illustrare DiMMi è per noi un'avventura molto impegnativa, coinvolgente e stimolante che ci permette di condividere con il disegno vicende umane particolari, che sono uniche e irripetibili, ma anche comuni e universali, perché appartengono al dramma della storia umana. Talvolta le "storie" presenti in DiMMi sono molto brevi, ma intensissime e sconvolgenti, altre sono più lunghe e complesse, e queste ci prendono per mano e ci accompagnano nella vita di chi le ha scritte.* Per il secondo anno al gruppo "storico" di disegnatori composto da Giovanni Cocco, Lorenzo Marcolin, Maria Virginia Moratti e Fausto Tormen si aggiunge Mihaela Šuman. *Mihaela, nata in Bosnia, ha scritto e illustrato 'Il suono della nostalgia', pubblicato in 'Il diritto di salvarsi' (2023) e i suoi disegni fanno parte della raccolta "disegnami 2023".*

Giovanni, Fausto, Lorenzo, Maria Virginia, Mihaela

da giovedì 12 settembre

Il Giardino della memoria, la nostra futura casa comune

Inaugurato il 7 luglio 2023, il *Giardino della memoria* rappresenta già un luogo simbolo del Premio Pieve. Spazio verde sul Tevere, inserito all'interno dell'Asilo Umberto I, complesso che ospiterà la futura sede dell'Archivio e del Piccolo museo del diario, questo luogo - intitolato a Saverio Tutino - coniuga perfettamente passato e futuro, conservazione e innovazione. Gli ambienti dell'Asilo Umberto I offriranno al pubblico del Premio Pieve la possibilità di ammirare l'esposizione *In acque profonde* e di ascoltare alcuni podcast realizzati a partire da testimonianze conservate dall'Archivio dei diari.

Luogo di contemplazione e ascolto ma, ancor di più, luogo di incontro e dialogo. Durante l'esperienza di visita il pubblico avrà infatti l'occasione di dialogare con le autrici e gli autori di alcune delle testimonianze da cui sono nati i podcast in ascolto così come con i *producer* che ne hanno curato l'elaborazione artistica. L'Asilo Umberto I sarà inoltre animato dalle *donne-libro*, volontarie che dopo aver partecipato alla trascrizione digitale di alcune testimonianze, ne diventano adesso voce da donare e condividere con il pubblico in un'emozionante esperienza di ascolto collettivo già sperimentata nell'edizione 2023.

da giovedì 12 settembre

In acque profonde

inaugurazione
mostra giovedì
12 settembre
ore 16.30

opere di Elena Merendelli, Ines Mori, Laura Serafini
a cura di Matilde Puleo

L'indagine sulle modalità di rapporto fra individuo e memoria ha assunto nell'ultimo decennio un'importanza radicale anche nelle dinamiche dell'arte contemporanea. Si avvicendano modelli speculativi e sfide inedite (tra post verità, revisionismi e frammento), che impongono alle tre artiste qui presenti di costruire linguaggi complessi e stratificazioni visive in grado di mettere in relazione presente, passato e futuro. Le opere dentro le piccole celle e poi nelle stanze interne del convento sono tre tipologie di memoria che navigano nelle acque profonde delle emozioni più misteriose. È qui che vediamo quanto sia importante il momento in cui si "sceglie" di affrontare un percorso piuttosto che un altro e quanto conti la decisione estetica e sensibile. È così che la giovanissima Ines Mori sceglie di avvalersi di grandi pennellate di matrice espressionista per attivare la sua esperienza come vettore di scambio ma anche per riflettere sull'archiviazione delle memorie collettive come scopo di un'operazione più ampia. Elena Merendelli con ceramiche e tessuti dipinti nati all'interno di un contesto naturale (perenne riferimento concettuale dell'artista), esplora una continua e sincera scoperta identitaria oltre che la tensione (risultante significativa perché profondamente avvertita) tra disegno e ceramica. Laura Serafini colloca le sue riflessioni al centro esatto della frammentarietà della memoria. Dipinti chirurgicamente chiari ma giustapposti a tramature di strade, sentieri e coordinate geografiche che rimandano al viaggio interiore. Mostra che ci interroga e lascia insicuri su ciò che distingue la memoria dai fantasmi dei nostri ricordi. Opere che ambiscono a contrapporsi cioè al silenzio inconsistente di una contemplazione solo di superficie.

giovedì 12 settembre ore 17.00

Un rumore speciale

Il sottofondo della memoria

a cura di Camillo Brezzi, Luigi Burrone, Natalia Cangi e Loretta Veri
Forum Editrice Universitaria Udinese, 2024

incontro con Monica D'Onofrio, Mario Perrotta e Stefano Pivato

Quarant'anni di vita dell'Archivio non si possono raccontare brevemente perché sono anni di una storia densa di eventi grandi e piccoli e di partecipazione.

Abbiamo quindi pensato di offrire un (grosso) biglietto da visita composto da foto e testi per chi in varie forme ha instaurato con l'Archivio un legame di amicizia, e allo stesso tempo per presentarci a chi ancora non ci conosce. Un compito arduo scegliere un percorso narrativo che, con poche voci potesse rappresentarle tutte. Lo abbiamo fatto attraverso parole ricorrenti che creano legami fra i diari. Parole che si rincorrono negli scaffali dell'Archivio: futuro, calligrafia, conflitti, patria, diritti, libertà, viaggio, nemico, violenza, amore, e altre ancora. In sintonia alcune, in opposizione altre. Attraverso le voci di pochissimi autori si sono voluti rappresentare quanti più argomenti possibili, sapendo di non poter dare mai conto di tutta la varietà, bellezza, diversità, che possiamo incontrare fra le pagine di carta dell'Archivio di Pieve. Il percorso per immagini è un compito ancora più arduo. Migliaia e migliaia di foto sono state selezionate con cura per arrivare a una sintesi che possa rappresentare un frammento minimo del nostro racconto visivo fatto di ricordi e tanti, tantissimi volti. Ci auguriamo che il libro serva per aprire altre porte, per leggere altre storie, per guardare altre immagini. E conti per quello che vuole rappresentare più per quello che contiene. Perché solo l'Archivio può contenere tutte le storie e tutte le immagini. Non basta un libro.



**giovedì 12 settembre
e sabato 14 settembre ore 18.45**
Il Paese della memoria ritrovata

voci recitanti Vittoria Bigoni, Filippo Cavalli, Alessandra Cheli, Daniela Moraldi,
Andrea Selvi, Gaia Toelen e Giulia Veri

regia Andrea Merendelli

produzione contenuti multimediali Diego Dalla Ragione

in collaborazione con Comune di Pieve Santo Stefano, Teatro di Anghiari

Per diversi giorni continuarono a fare saltare le nostre case in aria. Dopo lo scoppio si vedeva alzarsi in cielo delle enormi colonne di fumo e si sentivano i detriti ricadere per alcuni secondi. Era uno spettacolo devastante.

Leonora Palazzeschi

La distruzione pianificata di un luogo, porta con sé dolore, morte e toponimi fantasma: dietro a un “nome”, non c’è più la sua corrispondenza di edificio pubblico o privato. Non esiste più un allineamento fra la natura e le costruzioni dell’uomo: ogni prospettiva che per secoli aveva dato conforto, è stata spazzata via e la sua linea armonica rotta per sempre. Fra le macerie, il primo effetto collaterale è perdersi, smarrirsi nell’incredulità. La guerra continua a esistere anche dopo la sua fine: saltano in aria persone e animali. Le storie dei testimoni di Pieve Santo Stefano, un caso emblematico di cancellazione scientifica e strategica attuata dai nazisti, raccontano di questo e molto altro. Una lettura collettiva intorno al paese di oggi, dove l’Archivio diaristico (nato 40 anni dopo quel disastro), sta lì a risarcimento locale e nazionale di tanta brutalità.

In occasione della doppia ricorrenza che caratterizza l’edizione 2024 del Premio Pieve, il pubblico potrà assistere - in doppia replica - a un evento itinerante lungo le strade del paese. Un cammino collettivo alla ricerca delle prospettive spezzate, accompagnati dalle voci dei giovani testimoni del ’44 che riprenderanno vita grazie a ragazzi e ragazze che oggi vivono gli stessi luoghi. Un evento ibrido, generato dalla contaminazione di generazioni, progettualità, linguaggi. Performance dal vivo si alterneranno infatti alla fruizione di contenuti multimediali lungo un percorso a tappe nei luoghi più significativi di Pieve Santo Stefano. Una “passeggiata” esperienziale e multimediale che con il tempo diventerà stabile, permettendo a turisti e visitatori di conoscere la storia del paese cancellato e quella della sua rinascita.

Le performance itineranti di giovedì e sabato de “Il paese della memoria ritrovata” prenderanno il via da Piazza Plinio Pellegrini.

giovedì 12 settembre ore 21.45

Le Trincee del cuore

Diari e canti popolari per raccontare la storia d'Italia del Novecento

un progetto di e con Ambrogio Sparagna
 con la partecipazione dei Solisti dell'Orchestra Popolare Italiana
 dell'Auditorium Parco della Musica di Roma
 una produzione in prima esecuzione assoluta
 in collaborazione con il Premio Pieve

prenotazione
 consigliata
 ingresso libero
 fino a esaurimento
 posti

Negli anni della Prima guerra mondiale gli italiani riconobbero se stessi nell'orrore della guerra e nella fiera e povera umanità delle trincee, dove per la prima volta si mescolarono dialetti, storie e anche musiche. Dai dispacci e dai canti, i soldati, provenienti dalle terre più remote dello Stato, impararono l'italiano, una lingua fino ad allora conosciuta e praticata solo da una ristretta parte della popolazione del Regno. Dal volto del vicino, forse dalla sua voce spezzata o cantilenata, impararono la disumanità della guerra e la forza della pietà e di una fraternità vera. Il ricordo di quei momenti terribili vissuti in trincea favorì lo sviluppo della narrazione autobiografica, come testimoniano i documenti custoditi dall'Archivio dei diari di Pieve Santo Stefano, che raccoglie scritti di gente comune in cui si riflette, in varie forme, la vita di tutti e la storia d'Italia. Lo spettacolo *Le Trincee del cuore* racconta gli echi dei tanti canti risuonati tra le pietre delle trincee e nel cuore di quegli uomini, così come quelli legati alla Resistenza, all'esperienza dell'emigrazione e alle lotte contadine meridionali degli anni Cinquanta. Sono canti che narrano dell'atrocità della guerra, della fierezza del corpo di appartenenza, di amori lontani, di speranze di giustizia e di libertà, di ricerca di affetto filiale e anche di momenti di gioia quotidiana, ancor più desiderata. Questa varietà di canti, eseguiti sia in italiano che in dialetto, rappresenta un vero proprio "corpus" poetico. Un racconto sociale di un'Italia vera e sincera, fatta di donne e uomini semplici che attraverso la voce e la forza della poesia cantata hanno contribuito alla formazione di una società più giusta e alla diffusione di un grande e articolato patrimonio di canti popolari sociali ancora largamente in uso in tutto il territorio nazionale.



venerdì 13 settembre ore 10.00

Premio Barnaba

incontro con Monica Barni, Massimo Bucciantini, Natalia Cangi,
Roberto Ferrari, Enzo Rammairone e Domenico Scarpa
interviene Rodolfo Sacchettini

Alla scoperta del vincitore della prima edizione del “Premio Barnaba. Un museo, una storia” e dei racconti finalisti, scelti tra circa 200 partecipanti, che verranno raccolti in un volume collettivo edito dalla casa editrice del Museo Galileo. Il Premio Barnaba ha invitato tutti a narrare, attraverso la scrittura, come l’esperienza vissuta all’interno di un museo possa influenzare la vita, plasmando idee, suggestioni e lasciando un segno indelebile. Barnaba è il nome del protagonista de “Nel museo di Reims”, un racconto scritto da Daniele Del Giudice: è un ragazzo che in seguito a una malattia sta perdendo la vista e decide di recarsi a Reims, con l’intento di ammirare il “Marat assassiné” di Jacques-Louis David. Una ragazza, Anne, se ne accorge, e decide di aiutarlo, di raccontargli il quadro. Quali ricordi, curiosità, fantasie, percorsi mentali può accendere la visita a un museo? Il Premio Barnaba è nato da queste suggestioni, come un concorso letterario per racconti autobiografici inediti, promosso dal Museo Galileo di Firenze, in collaborazione con l’Archivio dei diari, col patrocinio della Associazione Nazionale dei Musei Scientifici e ICOM Italia. Il comitato scientifico ha selezionato i racconti che meglio hanno saputo cogliere l’essenza del tema proposto. Alla cerimonia di premiazione partecipa Roberto Ferrari, Direttore Esecutivo del Museo Galileo.

Teatro Comunale Giovanni Papini

→ PREMIAZIONI

venerdì 13 settembre ore 10.30

ITHACA Diary Contest

DiMMi e ITHACA incontrano i finalisti della I edizione
intervengono Elona Aliko, Federica Manzoli, Maria Chiara Rioli e Paule Roberta Yao

ITHACA (Interconnecting Histories and Archives for Migrant Agency) è un progetto nato nel 2021 e finanziato dalla Commissione europea all’interno del programma Horizon2020. Il suo obiettivo è di studiare storie di migrazioni nel passato e nel presente e costruire un archivio per renderle disponibili su una piattaforma aperta a tutti.

In collaborazione con il progetto Diari Multimediali Migranti (DiMMi), ITHACA ha promosso un *Diary Contest* internazionale che ha portato alla raccolta di ben 47 storie di migrazione all’interno del Mediterraneo. Questo risultato è stato raggiunto grazie alla collaborazione di numerosi partner di progetto e ospiti quali l’Archivio delle Memorie Migranti, ARCS Tunisia, l’Università di Milano, l’Università di Atene, il CEFA, l’associazione greca Siniparxi, l’Università Kingston, l’Istituto francese per il Vicino Oriente, l’Università Al Akhawayn d’Ifrane, l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, l’Università di Leida, l’Istituto di geografia dell’Azerbaijan, l’Università Sorbona, sotto la guida dell’Università di Modena e Reggio Emilia. L’ITHACA *Diary Contest* ha permesso la raccolta di contributi provenienti da Albania, Tunisia, Marocco, Giordania, Siria, Grecia, Francia, Inghilterra e Italia, offrendo uno spaccato inedito e plurale di vicende migratorie. L’incontro, in formato ibrido, in presenza e online - in lingua italiana e inglese - intende raccontare questa esperienza e presentare le storie finaliste.

venerdì 13 settembre ore 11.00

Crocevia della storia

incontro con Mario Calabresi, Umberto Gentiloni Silveri e Stefano Palermo

coordina Camillo Brezzi

letture di Donatella Allegro e Andrea Biagiotti

In occasione dell'uscita di due prestigiosi volumi che ne valorizzano il patrimonio diaristico, l'Archivio propone una mattinata di approfondimento e riflessione su due dei crocevia più importanti della storia del Novecento italiano: la persecuzione degli ebrei e la strage delle Fosse Ardeatine.

Dal buio del Novecento

Diari e memorie di ebrei italiani di fronte alla Shoah

di Umberto Gentiloni Silveri e Stefano Palermo, Il Mulino, 2024

Di fronte alla tragedia della Shoah nel secolo scorso scrivere significa soprattutto lasciare un segno di vita, uno spiraglio di speranza. C'è chi scrive raccontando tornanti e vicende della propria esistenza in presa diretta come se volesse salvare tessere preziose di una biografia a rischio, c'è chi invece riflette dopo anni e decenni affidando alle memorie del dopo il compito di guardare ai risultati di un lungo itinerario. Scrivere per esistere, essere ancora capaci di comunicare e cercare interlocutori a partire dal proprio nucleo familiare. Si tratta della prova più forte e per molti indistruttibile, ce l'abbiamo fatta, nonostante tutto: il progetto di distruzione degli ebrei d'Europa non ha cancellato storie, persone, famiglie e ambienti di riferimento.

dall'introduzione di *Umberto Gentiloni Silveri e Stefano Palermo*

Roma '44

Orlando Orlandi Posti

Le lettere dal carcere di via Tasso di un ragazzo martire delle Fosse Ardeatine

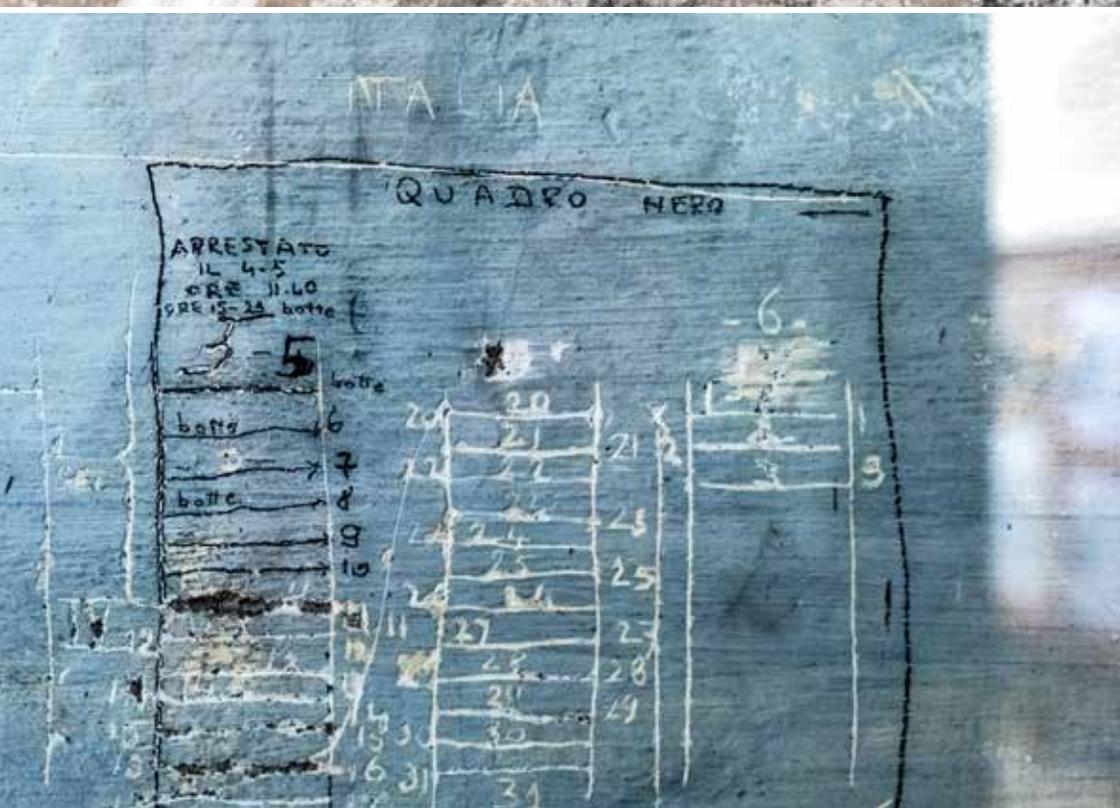
introduzione di Alessandro Portelli

interventi di Camillo Brezzi, Umberto Gentiloni Silveri, Loretta Veri

Donzelli Editore, 2024

Nelle pagine del diario dedicato a Marcella, Orlando torna più di una volta sulla spezzatura fra il sogno e «l'idea»: «il sogno è distaccato dall'idea», dice, il sogno è un pensiero vago e il percorso per connetterlo all'«ideale», alla «cosa che cerco», è incerto, indefinito. Quando dice queste cose, parla dei progetti personali di vita, di Marcella, del suo futuro. Ma non riesco a leggere quelle righe senza pensare ad altri sogni di cui qui non parla, ma che lo hanno condotto a quei canneti in riva all'Aniene, a quel carcere, a quelle Fosse. Erano sogni normali anche quelli: «Signore iddio fa' che presto finiscono le sofferenze umane che tutto il mondo sta attraversando, fa' che tutti tornino alle loro case, fa' che il lavoro ritorni in ogni dove e così torni la pace in ogni famiglia e tutto torni nello stato normale». Orlando è stato ucciso perché agiva affinché questi sogni normali - la pace, il lavoro, la casa per tutti - diventassero «idea» realizzata. La nostra realtà è ancora drammaticamente lontana da quel sogno. Ricordarsi di lui significa anche continuare a cercare il modo di saldare questa spezzatura sanguinosa.

dall'introduzione di *Alessandro Portelli*



da giovedì 12 a domenica 15 settembre

Spazio all'ascolto

Il Premio Pieve dedica uno spazio all'interno dell'Asilo Umberto I per ascoltare una selezione dei più interessanti podcast prodotti nell'ultimo anno ispirati alla storia e alle storie dell'Archivio dei diari.

Il testimone

Una biografia sonora realizzata da Rai Radio3 in collaborazione con il Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Saverio Tutino, con interviste, dialoghi, testimonianze, interventi "militanti" tratti da archivi della Rai, dell'Archivio diaristico, di radio e televisioni private, con i quali Saverio ha raccontato il mondo nel quale ha vissuto. Grazie al suo lavoro di giornalista e di narratore, Tutino è stato il testimone di eventi, di personaggi, di complesse dinamiche storiche che possiedono una autentica dimensione internazionale. L'Italia, la Spagna, la Francia, la Somalia, l'Algeria, l'Africa, la Cina, l'America Latina sono stati gli scenari della sua esistenza. Il modo migliore di raccontarla è dunque quello di inserire le pagine della sua vita in un immaginario, ma molto concreto, atlante storico del Novecento. La "biografia sonora" di Saverio Tutino è articolata in cinque puntate della durata approssimativa di 25/30 minuti, ognuna delle quali dedicata a una pagina di quell'Atlante. La narrazione è affidata alla voce di Guido Barbieri.

Ricordi di classe '32

"La guerra vista dai bambini è strana, non ti rendi conto cos'è. Allora non c'era la televisione che ti faceva vedere, c'era solo la radio, e sembrava che si vincessero". Il memoriale di Nicla Borri conservato presso l'Archivio diaristico prende inizio dalla sua infanzia - segnata dalla guerra - e arriva fino agli anni Duemila. Nell'ambito del progetto "Officine di resistenza", realizzato con il contributo della Regione Toscana insieme al Treno della Memoria di Torino, il diario di Nicla è stato scelto dagli studenti dell'Istituto Professionale De Franceschi-Pacinotti di Pistoia per essere studiato e adattato in formato podcast. Una delegazione di ragazze e ragazzi delle classi coinvolte ha incontrato l'autrice e l'ha intervistata: la registrazione, con il supporto tecnico del documentarista radiofonico Marco Stefanelli, è servita come base per realizzare il podcast "Ricordi di classe '32".

ITHACA

Il progetto ITHACA si propone di analizzare le migrazioni dal Medioevo ai giorni nostri, all'interno di un quadro storico rigoroso. Il cuore del progetto è la realizzazione di una piattaforma, uno spazio di raccolta e disseminazione delle storie migranti che consenta la digitalizzazione

di tutte le narrazioni, i documenti e gli archivi confluiti. Grazie a questi strumenti la piattaforma consentirà a ricercatori, operatori, responsabili politici e migranti di lavorare con un database digitale ricco di materiali inediti. Tra le fonti di maggior rilievo c'è l'Archivio diaristico, con il suo fondo di diari migranti DiMMi stratificato negli anni, che dialoga con ITHACA attraverso una serie di podcast prodotta da Radio Papesse. I podcast, multilingue, realizzati nel 2024 dalla *producer* Carolina Valencia Caicedo, propongono l'ascolto delle testimonianze di Thierno Sadou Sow e di Paule Roberta Yao, entrambe tratte dal fondo Diari Multimediali Migranti e conservate dall'Archivio dei diari.

La storia di Thierno è quella di un bambino guineano che lascia il proprio Paese alla ricerca di una vita migliore e attraverso una terribile odissea, dopo essere arrivato in Libia, riesce a imbarcarsi per l'Italia.

Il podcast dedicato a Paule Roberta Yao ci racconta la vita di una giovane di origine camerunense, cresciuta a Marsiglia, stravolta dalla morte improvvisa di una delle sorelle: il trasferimento e il lavoro in Italia, le nuove amicizie strette a Roma, il coraggio di affrontare il dolore.

venerdì 13 settembre ore 15.00
Ilaria Alpi e Miran Hrovatin
Premio Tutino Giornalista 2024

incontro con Hassan Ahmed, Francesco Cavalli, Maurizio Mannoni,
Alessandro Triulzi e Walter Verini
consegna il premio Gloria Argelés

Alcuni anni fa l'Archivio dei diari ha istituito il "Premio Tutino Giornalista" per un motivo semplice: commemorare la figura del fondatore e offrire un riconoscimento simbolico, oltre che uno spazio di celebrazione, alle nuove leve del giornalismo che ogni giorno onorano con capacità, entusiasmo e dedizione, la professione che Tutino ha più amato. Ma l'Archivio è anche, soprattutto, un luogo di memoria, e a trent'anni dall'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin ha deciso di riservare loro un incontro all'insegna del ricordo e della riflessione. Per contribuire a tenere viva l'attenzione su quello che è accaduto domenica 20 marzo 1994 a Mogadiscio, in Somalia, e nella speranza che un giorno non lontano sia possibile ascoltare parole di verità su quanto è avvenuto. A distanza di molti anni sappiamo che Ilaria e Miran erano lì per seguire, per conto della Rai, il ritiro delle truppe statunitensi da un Paese lacerato da anni di guerra civile. Sappiamo anche che stavano indagando in parallelo su un presunto traffico internazionale di armi e di rifiuti tossici che, con la copertura della missione umanitaria, avrebbe coinvolto anche società italiane. Ma dopo la raffica di kalashnikov è calata una nebbia fitta sulle circostanze e sui mandanti del loro omicidio. Una nebbia fatta di depistaggi, ritardi nelle indagini, coinvolgimento di innocenti come Hashi Ali Assan, poi scagionato e scarcerato in seguito a una revisione del processo determinata da una inchiesta di Chiara Cazzaniga per la trasmissione "Chi l'ha visto?". È in corso una lunga e controversa vicenda giudiziaria, per questo ancora oggi la battaglia e l'impegno sono quelli per dare nuovo impulso alle indagini su cause e depistaggi del duplice omicidio. Quel che è certo, è che dietro al loro sacrificio si staglia un esempio altissimo di vocazione giornalistica, animato da valori e da una passione che dobbiamo continuare a raccontare alle nuove generazioni. È per tutte queste ragioni, che l'Archivio ha deciso di attribuire l'edizione 2024 del "Premio Tutino Giornalista" alla memoria di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin.



venerdì 13 settembre ore 16.00

DIMMI di Storie Migranti

i lettori incontrano i finalisti della 9ª edizione del concorso DiMMi
intervengono Dolores Blasco Rodi, Brandon Breen, Simona Miceli e Paule Roberta Yao
coordina Massimiliano Bruni
letture di Donatella Allegro e Andrea Biagiotti

Continua, anno dopo anno, la crescita e l'espansione di *DiMMi - Diari Multimediali Migranti*, progetto nato nel 2012 su impulso di Regione Toscana con l'obiettivo di sensibilizzare e coinvolgere i cittadini sui temi della pace, della memoria e del dialogo interculturale, e di creare un fondo speciale dei diari migranti presso l'Archivio Diaristico Nazionale. Le 81 testimonianze raccolte nell'edizione 2024 del concorso - la nona - vanno ad aggiungersi alle oltre 550 che già compongono il fondo speciale DiMMi. Ricordiamo che il concorso è aperto a testimonianze autobiografiche di persone di origine o provenienza straniera che vivono o hanno vissuto in Italia o nella Repubblica di San Marino. Le storie pervenute nel 2024 arricchiscono il fondo DiMMi sia dal punto di vista linguistico sia per quanto concerne le traiettorie geografiche di migrazione rappresentate. Sono infatti ben 34 i paesi di origine o provenienza rappresentati: Afghanistan, Albania, Argentina, Bangladesh, Brasile, Bulgaria, Burkina Faso, Camerun, Capo Verde, Cina, Colombia, Costa d'Avorio, Cuba, Egitto, Eritrea, Gambia, Ghana, Guinea, India, Iran, Marocco, Messico, Nigeria, Pakistan, Perù, Portogallo, Romania, Senegal, Serbia, Sierra Leone, Sudan, Tunisia, Ucraina, Venezuela. Oltre all'italiano, sono sette le lingue utilizzate per narrarsi: arabo, francese, inglese, persiano, russo, ucraino, urdu.

Le testimonianze vincitrici sono state individuate dal Comitato Scientifico del progetto composto da un rappresentante di ciascuna delle organizzazioni aderenti (Archivio Diaristico Nazionale, Arci, Arci Firenze, Amref Health Africa, Archivio delle memorie migranti, ASPeM - Associazione Solidarietà Paesi Emergenti, Centro di ricerca sull'emigrazione Università della Repubblica di San Marino, Circolo Gianni Bosio, Comune di Pontassieve, Comune di San Giovanni Valdarno, Comitato 3 Ottobre, ISMED/ CNR, Rete italiana di cultura popolare, EPALE Italia, Oxfam Italia Intercultura, Unione dei Comuni della Valdera, Un Ponte Per...) e da due rappresentanti dei "ragazzi e delle ragazze di DiMMi", gruppo informale auto-costituito dagli autori e dalle autrici che hanno partecipato alle varie edizioni del concorso.

Il lavoro del Comitato Scientifico è stato preceduto dall'opera di accoglienza e selezione delle testimonianze garantita dalle Commissioni locali attivate in differenti territori italiani. Nata sul modello della Commissione di lettura del Premio Pieve, l'esperienza delle Commissioni locali DiMMi ha vissuto nel 2024 un incremento sorprendente. Da 19 gruppi attivi nel 2023 siamo passati a 37 commissioni operanti nella 9ª edizione del concorso. Gruppi nati in contesti eterogenei (associazioni, gruppi informali, Auser, circoli ARCI, biblioteche, carceri, scuole, università) e che hanno coperto l'intera estensione del territorio italiano (Alcamo, Anghiari, Arezzo, Biella, Brescia, Cantù, Cosenza, Firenze, Mantova, Milano, Napoli, Padova, Pontedera, Roma, Torino, Vado Ligure, Vaiano, Valdarno, Valdisieve).

venerdì 13 settembre ore 21.45

Via Roma Libera

con Maria Paiato

voce narrante Riccardo Bocci

e con la gentile partecipazione di Antonella Attili, Ascanio Celestini,
Monica Demuru, Isabella Ragonese, Vanessa Scalera e Sandra Toffolatti
adattamento e regia di Riccardo Massai

testi di Nicola Maranesi

alla fisarmonica Alessandro D'Alessandro

a cura di Monica D'Onofrio e Lorenzo Pavolini

una produzione di Radio3 in collaborazione con l'Archivio Diaristico Nazionale

Indagare il passato attraverso i manuali di storia è come accomodarsi di fronte a un grande specchio, seduti un po' di lato, per scrutare attraverso l'immagine riflessa l'insieme degli avvenimenti che si ricompongono alle nostre spalle. Indagare il passato attraverso i diari e le memorie dei singoli individui è diverso. È come se in mezzo a quello specchio arrivasse una sassata e il vetro andasse in frantumi. Le immagini riflesse si scompongono infinite volte, e non è detto che la somma delle singole restituisca l'insieme. Succede così, oggi, a chi osserva la Liberazione di Roma attraverso i diari dell'Archivio di Pieve Santo Stefano. 80 anni dopo Fedora Brcic, Corrado Di Pompeo, Ornella Angeloni, Maria Guarracino, Trieste De Amicis, Matilde Cestelli, Clelia Curti raccontano storie diverse da quella che domina l'immaginario: lì carrarmati che sfilano tra ali di folla festanti, cioccolata e sigarette, baci e abbracci; di là attesa silente, senso di vergogna e umiliazione, rabbia e miseria. Per una sera, grazie alla magia del teatro, le voci di carta dei diaristi di Pieve tornano ad animarsi e a raccontarci una Liberazione di Roma diversa da quella che conosciamo, riunite idealmente in un luogo di fantasia ma che esiste nella realtà: via Roma Libera. Un toponimo scelto non a caso, nel cuore della Trastevere che sarà l'ultima dimora del fondatore dell'Archivio, Saverio Tutino. Un toponimo scelto non a caso perché non richiama la Roma Libera del 1944, bensì quella della Repubblica Romana del 1849, pagina tra le più belle e dimenticate del Risorgimento italiano. Lo scorrere del tempo, gli intervalli regolari, i nomi degli eroi che sbiadiscono sotto ai monumenti, i vuoti di memoria propri di ogni epoca. Tutto ci ammonisce che siamo sulle soglie dell'era della post memoria della Seconda guerra mondiale. Le voci dei testimoni, già molto assottigliate, vanno scomparendo. Ora arriva la parte più difficile.

prenotazione consigliata
ingresso libero fino
a esaurimento posti



sabato 14 settembre ore 10.00

Le radici della memoria

incontro con Pierangelo Campodonico,
Maria Grazia Lancellotti, Paolo Masini, Davide Valeri
in collegamento video Thaisa Bestetti
coordina Natalia Cangi
letture di Donatella Allegro e Andrea Biagiotti

Quando pensiamo alle guerre mondiali, o ai vasti fenomeni migratori degli ultimi due secoli, siamo portati a concentrarci sull'impatto che questi grandi avvenimenti hanno avuto sulla storia delle generazioni che ci hanno preceduto. Più raramente ci capita di concentrarci su di noi e sul presente: eppure la storia di quei migranti e di quei soldati, è anche la storia dei nostri genitori, zii, nonni o bisnonni. Conoscerla a fondo, transitare nei luoghi in cui è avvenuta, conoscere il contesto e l'umanità che l'hanno circondata, significa non solamente conoscere più a fondo la vicenda di chi ci ha preceduto, ma anche noi stessi. Un'impresa non sempre facile, ma che può essere agevolata dalla conservazione e valorizzazione delle testimonianze autobiografiche.

È quello che ha pensato la giovane brasiliana Thaisa Bestetti, che all'inizio del 2024 attraverso un tour della memoria ha ritrovato in Italia le proprie radici. Thaisa si è messa in cammino seguendo le tracce lasciate dal nonno italo brasiliano Arlindo, venuto nel nostro Paese con le truppe brasiliane nel 1944 per la liberazione dell'Italia. Si è basata sul diario e sulle cartoline che furono spedite dalle oltre 70 città viste dal nonno in quegli anni, e ha ripercorso lo stesso itinerario tra il Centro e il Nord Italia, alla ricerca delle informazioni mancanti per ricostruire la storia della sua famiglia. La sua storia.

“Il viaggio di Thaisa” rappresenta uno stimolo a lavorare, per continuare a raccogliere testimonianze che un giorno possano contribuire a soddisfare la sete di memoria e di conoscenza delle proprie radici che milioni di persone sparse in tutto il mondo dimostrano ogni giorno di avere.



sabato 14 settembre ore 11.30

Nella stessa acqua

Storie migranti

DiMMi 2023 - Terre di mezzo, 2024

incontro con Federica Manzoli, Maria Chiara Rioli,

Yvette Samnick e Jasemina Zeqiraj

interviene Alessandro Triulzi

coordina Gaia Colombo

saranno presenti gli autori

Un giorno, in occasione di una formazione, ci hanno chiesto di descrivere il corpo in cui ci sentiamo rappresentati attraverso un disegno... Ho iniziato quindi a disegnare un serpente... Il serpente quando striscia lascia sempre la scia del suo corpo ed io come lui cerco di lasciare sempre traccia della mia vita, del mio vissuto per testimoniare chi sono. La mia scia sono le mie memorie, scrive Khady Sene in “Storia della mia rinascita”: La donna che sono oggi, di cui sono orgogliosa, lavora alla Caritas Diocesana Foggia-Bovino e si occupa dello sportello Immigrazione.

Nella stessa acqua arricchisce il già rilevante fondo archivistico DiMMi contenuto presso l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano. Gli scritti qui raccolti sono fonti inestimabili per comprendere la storia contemporanea delle migrazioni attraverso le narrazioni di donne e uomini che volontariamente costruiscono memorie personali, divenute ora collettive. DiMMi crea dunque un archivio di fonti e documenti anche per coloro i quali vivono la condizione di apolide, come nel caso di Laura Soldati in “Migrante nella mia terra”, storia di una donna nata in Italia da madre slovena e cresciuta in Cile: *Mi hanno chiesto la carta d'identità, l'ho messa nelle mani del funzionario e ho indicato il luogo dove c'era scritto: nazionalità italiana. Mi ha guardato e mi ha detto di aspettare. È tornato e mi ha detto: non sei italiana, non sei negli archivi. Mi ha guardato con un certo disprezzo e ha detto: ‘Tu, non sei né mosto né limonata’ in Italia regola lo ius sanguini.*

Nella stessa acqua Khady e Laura hanno navigato con altre donne e uomini, donandoci la loro esperienza di ricerca di uno o plurimi futuri.

Nelle due postfazioni, tutta la complessità e ricchezza biografica, storica e politica del percorso di DiMMi. Jasemina Zeqiraj decostruisce gli *anni del silenzio linguistico*, quando *l'ascolto del prossimo e soprattutto di me stessa* le hanno dato la possibilità di resistere a tutti i sacrifici umanamente immaginabili in cambio di una *vita serena* e di come quel silenzio e quella presa di parola facciano di DiMMi uno spazio di rispecchiamento, in cui riconoscersi senza perdere se stessi, nella stessa acqua. Yvette Samnick in “Minga, sogni di donne” ripercorre la propria esperienza di attivismo: *ciò in cui crediamo riguarda tutti e per questo abbiamo bisogno che sia affrontato in modo collettivo attraverso reti che integrino tutte le componenti della società*. La scrittura non si sostituisce alla politica, ma contribuisce a creare uno *spazio che ci consente non solo di parlarci ma anche di ascoltarci, e di costruire.*

dalla prefazione di *Federica Manzoli e Maria Chiara Rioli*

sabato 14 settembre ore 16.00

Tutta la polvere del mondo in faccia

Quando guarire è un atto collettivo

di Paola Tellaroli, vincitrice Premio Pieve 2023

I diari di Pieve, Terre di mezzo, 2024

incontro con Filippo Maria Battaglia, Massimo Cirri e Paola Tellaroli

coordina Sara Ragusa

letture di Donatella Allegro

Paola Tellaroli racconta usando molte metafore, moltissime, senza aderire completamente a nessuna. Sta dentro quello che le è accaduto, porta con sé noi lettori, descrive e dice - di sé, del suo vacillare, dello smarrimento, della fatica immane, dello sfinimento, delle energie ritrovate, dell'andare avanti e dello scivolare, del suo cambiare - senza bisogno di appoggiarsi a un metaforico già depositato. Parla di scarcerazione - mi ha colpito - per raccontare la fine del lungo periodo di riabilitazione in un ospedale al Lido di Venezia, ma dalla metafora della galera non si fa intrappolare. Parla del trampolino della vita, da dove è pronta a tuffarsi e la malattia le bussa alla spalla; di rabbia che sente salire per l'ingiustizia e che la corrode come lava; di come ci si sente in motorino "con il vento tra i capelli e le mani alzate prima dello schianto". E di lei che "calciando come fossi una bambina l'acqua del bagnasciuga del Lido, calciavo anche quell'ictus un po' più in là e mi sembrava di essere pronta ad affrontare la mia nuova vita... così splendidamente normale". Una narrazione dettagliata, minuziosa perché la vita è un incastro di piccoli frammenti. Con il dolore al centro e una nuvola di relazioni, interazioni, scambi che vengono mutati dall'irrompere violento della malattia e continuano a cambiare nel mondo nuovo, da ricostruire, del dopo. C'è, mi sembra, in controluce, sottostante e mai soffocante, il tema del ritorno, l'arrivo a una vita normale dopo un evento sconvolgente. Ma anche questo è un filo che si dipana in molti diversi snodi. Filo conduttore che non imbriglia. Perché, mi pare Paola lo dica continuamente, il ritorno non può essere a una dimensione data in precedenza. Il paesaggio è mutato, tocca tornare ma in un posto un po' diverso. E nessuna vita di prima, vista da vicino, è normale. La scrittura, dice Paola, è uno degli strumenti per cucire quella frattura: "recuperare i pezzi di me e cercare di ricomporli". Ma poi, alla svelta, si volta pagina.

dalla prefazione di Massimo Cirri



sabato 14 settembre ore 17.00

A proposito di Saverio

incontro con Mario Avagliano, Enzo Brogi, Pietro Clemente e Andrea Mulas

coordina Guido Barbieri

letture di Donatella Allegro e Andrea Biagiotti

Due incontri e un pomeriggio dedicato al fondatore dell'Archivio dei diari, Saverio Tutino, che torna in libreria con la ristampa di una delle sue opere più importanti, la sua "autobiografia di un comunista", e con un saggio inedito a lui dedicato che ne indaga a fondo lo spirito rivoluzionario.

L'occhio del barracuda

Autobiografia di un comunista

di Saverio Tutino, Terre di mezzo, 2024

Della sua generazione - quella di Pintor, Scalfari, Calvino, Rossanda - la sua è forse la memoria più autentica, capace di non nascondere quanto fatto, pensato, lottato, sperato, ma senza alcuna condiscendenza all'autoassoluzione, alla giustificazione di un "contesto" buono per non fare i conti con i propri limiti e le proprie debolezze. Saverio era, e si sentiva, un rivoluzionario, un comunista, un giornalista, un intellettuale che ha attraversato quasi un secolo in cui, se si esclude la Prima guerra mondiale, è stato testimone di cambiamenti inimmaginabili, di tragedie inattese, di speranze entusiasmanti e quasi sempre deluse. Le ultime parole del libro di Tutino recitano: "Del mio passato non ho niente da rinnegare. Devo soltanto ricordarlo per imparare ancora". Anche noi, che possiamo o no rinnegare il nostro passato, dal suo ricordo abbiamo ancora molto da imparare.

dall'introduzione di *Marcello Flores*

L'oro introvabile

Saverio Tutino e le vie della rivoluzione

di Andrea Mulas, Il Mulino, 2024

Figura eclettica, Tutino è personaggio - inconsapevole - da spy story. Commissario politico della 76ma Brigata Garibaldi durante la Resistenza, poi iscritto al Partito comunista italiano, legato alla rivoluzione cubana e interlocutore riconosciuto da Fidel Castro. Comunista inquieto, curioso, indisciplinato, anti-dogmatico. Mai ideologo pedante o teorico astratto. Nei primi anni Sessanta trait d'union tra il PCI e il governo rivoluzionario cubano, frequenta gli intellettuali del suo tempo. Amico di noti guerriglieri rivoluzionari latinoamericani e di dissidenti, viene sorvegliato dai servizi cubani, così come da quelli italiani per i suoi legami con Giangiacomo Feltrinelli e con esponenti delle forze extraparlamentari di estrema sinistra.

dall'introduzione di *Andrea Mulas*

iniziativa realizzata in collaborazione con il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Saverio Tutino

sabato 14 settembre ore 21.45

Casa del vento

La Casa del Vento, attiva dai primi anni '90, è una band che da sempre ha fondato parte del proprio percorso artistico sul tema della memoria, mettendo in musica soprattutto storie dello scorso secolo legate ai temi della Resistenza, delle stragi nazi-fasciste e delle lotte operaie. Il territorio della provincia di Arezzo è stato fonte di ricerca e ha ispirato la realizzazione nel 2004 dell'album "Sessant'anni di Resistenza". Una delle canzoni più suggestive, "Notte di San Severo", racconta l'eccidio di San Severo vicino ad Arezzo dove per mano nazista perse la vita Silvestro Lanzi, padre di 8 figli e nonno di Luca e Sauro Lanzi componenti del gruppo.

30 anni di lavoro incessante per una band che ha fatto dell'impegno sociale il fulcro attorno al quale ruota la propria creatività.

9 album, 2 live, 1 antologia, 1 ep, 3 progetti speciali, formano il percorso discografico di uno tra i gruppi più coerenti e longevi della scena alternativa.

Line Up:

Luca Lanzi, voce, chitarra acustica

Sauro Lanzi, fisarmonica, flauti, tromba, piano

Jacopo Ciani, violino

Massimiliano Gregorio, basso

Fabrizio Morganti, batteria

prenotazione consigliata

ingresso libero fino

a esaurimento posti



domenica 15 settembre ore 9.30
*La commissione di lettura
incontra i diaristi della lista d'onore*

coordina Natalia Cangì

interventi musicali Pieve Jazz Big Band

letture di Donatella Allegro e Andrea Biagiotti

Maria Anici
scelta da
Rosanna Innocenti
e Giada Poggini

Primo Carducci
scelto da
Antonio Magiotti
e Riccardo Pieracci

Paolo Casalini
scelto da
Antonella Brandizzi
e Natalia Cangì

Mario Ciacci
scelto da
Ivana Del Siena
e Luisa Oelker

Elena De Luca
scelta da
Patrizia Dindelli

Wanda Montanelli
scelta da
Giulia Mori

Alberto Noli
scelto da
Elisabetta Gaburri
e Valeria Landucci

Uliano Ragionieri
scelto da
Stefano Leandro

Consegna
Premi speciali
ai diaristi

Premio speciale
“Giuseppe Bartolomei”
attribuito dalla
Commissione di lettura

Maria Camerini Scola
“Alma sei ricca in amor”
diari e memorie 1876-1924

Premio per il
miglior manoscritto
originale attribuito
dall'Archivio diaristico

Famiglia Saint-Cyr
“Il Carteggio salvato”
epistolario 1848-1942



Giorgio Diritti *Premio Città del diario 2024*

Il cinema di Giorgio Diritti affronta grandi temi dal valore universale, dall'identità culturale al disagio psichico, dalla libertà di espressione alla memoria, all'infanzia. Al contempo, il suo sguardo attento si è sempre posato sulle vicende degli oppressi, sulla natura delle comunità più circoscritte, fin dall'esordio con *Il vento fa il suo giro* e il successivo *L'uomo che verrà*, ricostruzione storica dell'eccidio di Marzabotto raccontato attraverso la visione corale di una comunità agricola. Per la sua bravura, per lo spessore del suo impegno civile e per l'incessante attenzione che dedica alle storie marginali, l'Archivio di Pieve è onorato di attribuirgli il "Premio Città del diario", il riconoscimento rivolto alle personalità del panorama culturale che più si distinguono per il loro lavoro sulla memoria. Un lavoro che Diritti ha sublimato nel 2023 con l'uscita di *Lubo*, la sua ultima opera che pone al centro il dramma di una minoranza nomade, gli Jenisch, protagonisti loro malgrado di una buia pagina di storia contemporanea che ha avuto per sfondo la democratica Svizzera. *Nella vicenda di Lubo c'è anche qualcosa di autobiografico* ha raccontato Diritti, *perché è vero che io sono di Bologna ma i miei genitori erano istriani e hanno subito, come altri miei parenti, la fuga forzata dal loro Paese per motivi etnici. Ricordo, quindi, che la comunità degli jenisch, cui fa parte il protagonista, ha subito una persecuzione simile a quella degli ebrei, dei Rom e dei sinti negli anni del nazismo, persino in un paese ritenuto civile e neutrale come la Svizzera*. La eco lontana di un richiamo autobiografico e la consapevolezza che nella storia del popolo jenisch è racchiuso un monito per il presente, rivolto a tutti, affinché restiamo vigili in tempi di nazionalismi che ritornano.



domenica 15 settembre ore 16.00
Otto racconti autobiografici

manifestazione conclusiva del 40° Premio Pieve Saverio Tutino
Guido Barbieri incontra i finalisti 2024

Irene Rubin per
Albertina Castellazzi

Marco Di Salvo per
**Cosma Damiano
Di Salvo**

Flaminia Morandi per
Mario Morandi

Roberto Nati per
Guerrino Nati

Maria Rossi

Stefano Carbone per
Giovanni Stefanolo

Carla Trinchillo per
Giuseppe Trinchillo

Rachele Venturin

ospite d'onore
Giorgio Diritti
che riceve il
**Premio Città
del diario 2024**

letture di **Mario Perrotta**
e **Paola Roscioli**
con le musiche dal vivo
di **Mario Arcari**,
strumenti a fiato
Silva Costanzo,
pianoforte
lettore **Andrea Biagiotti**
regia di **Guido Barbieri**

La manifestazione
verrà trasmessa
da Radio 3

prenotazione
consigliata
ingresso libero fino
a esaurimento posti



Fendevo l'aria

Albertina Castellazzi
Milano, 1937



La mattina, quando mi preparavo per andare a scuola, mi bastava chiudermi la porta di casa alle spalle per dimenticare tutta quella realtà fatta di ricordi dolorosi e non, e di quell'uomo solitario che mi guardava uscire con una espressione di stupore e di incredulità. Fendevo l'aria, camminando con passo svelto, determinata a buttarmi in quella nuova realtà ad ogni costo. È lungo il percorso che deve compiere Albertina per raggiungere questo stato d'animo e ciò che sottende: il lavoro in una scuola materna, uno spiraglio di emancipazione e libertà. La storia della sua vita inizia in salita, la madre muore nel 1941 quando lei ha solo 4 anni e da quel momento cambiò tutto. Mio padre non era più un sottufficiale felicemente sposato con prole, ma un povero vedovo operato da quattro figlie e il problema principale fu a chi affidare le figlie mentre

era al lavoro?. Inizia la trafila dei collegi, prima dalle Orsoline a Modena poi a causa dei bombardamenti il trasferimento a Ligorzano, in uno stabile che viene occupato dai tedeschi dove la guerra si rivela *Una buca più che una trincea macchiata di sangue dove venivamo portate a pregare il partigiano ferito che per tutta la notte aveva chiesto aiuto prima di morire. Una macchina che appariva d'improvviso su una strada secondaria con un uomo alla guida con gli occhi sbarrati e scorgemmo dietro un tedesco in motocicletta con il fucile spianato che l'obbligava ad andare avanti.* Albertina racconta le piaghe della guerra civile che coinvolgono la sua famiglia, parenti uccisi dopo l'armistizio perché ritenuti collaboratori dei nazisti *si diceva che la zia Bianca era stata buttata nella fossa che ancora respirava mentre le gettavano la terra addosso, mio zio lo avevano picchiato poi gli avevano sparato.* E il non facile rientro a Milano dopo la pace, *avere la luce per poche ore al giorno, mangiare potage di farina di piselli strana pappa che mandavamo giù a fatica, vestirsi con stoffe U.N.R.A.; e a turno avere una per anno un cappotto o abito nuovo.* Ma quel che manca più di tutto è l'armonia in famiglia: il padre impone regole rigide in casa e il nucleo si sgretola, la sorella maggiore Elisabetta scappa e

Piera, malata di depressione, si suicida nel 1956. Albertina che a volte soffre di disturbi di epilessia *minor* e stenta negli studi, sarebbe destinata a lasciare la scuola per custodire la casa ma si ribella: ama leggere e scrivere, sa di avere qualità e lotta per ottenere un diploma magistrale per la scuola materna. È il primo passo verso una rinascita che fatalmente passa anche attraverso la morte del padre, nel 1958, e un legame sempre più stretto con l'ultima sorella che le è rimasta a fianco *Cominciammo così la nostra vita di donne libere, io avevo 21 anni, Anna 24.* Le prime socializzazioni, qualche festa, gli spettacoli a teatro, una metamorfosi da portare a compimento con la conquista di un posto di lavoro nel mondo della scuola che Albertina, malata di tubercolosi, ottiene con grandi sacrifici. *Gli eventi della società milanese di allora mi furono favorevoli. Milano in quel periodo era strapiena di bambini, visto che tantissimi italiani del sud immigravano al nord per trovare lavoro. Si decise di formare classi di 50 bambini invece dei soliti 35 e di aprire altre sezioni. Le classi esistenti non bastavano alle richieste d'iscrizione. Fu la mia fortuna e a settembre ottenni le sei ore.* Albertina continua a fendere l'aria, incontra Sergio e se ne innamora, nel 1972 nascerà Irene.

La proposta di matrimonio

Cosma Damiano Di Salvo
Mistretta (Messina), 1876 — 1949



La mattina dell'Immacolata ero in casa e nel prepararmi ad uscire si discorreva con mia sorella Lucietta la quale mi consigliava di sposare ed io pur riconoscendo che sebbene anche tardi per me essere necessario io per non pentirmene amaramente un giorno che poi sarebbe stato invano riparare. Passavamo a rivista le signorine che potrebbero convenirmi. Nominando alla Sig.na Vincenzina Dongarrà, Consentino Liboria, Cocilovo Pietrina e la gentilissima Bavisotto Angelina. Siamo a Mistretta, provincia di Messina, alla fine del 1921. L'Italia è lacerata dalla lotta sociale del primo dopoguerra, il fascismo sta per prendere il sopravvento ma nel piccolo paese arroccato sui monti Nebrodi l'eco di queste grandi trasformazioni non arriva: come racconta in un diario redatto per circa due anni, Cosma Damiano Di Salvo è impegnato in tutt'altra impresa, quella di prendere

moglie. Ha da poco compiuto 45 anni, le condizioni di salute non sono delle migliori e capisce che il tempo stringe mio primo pensiero fu quello di recarmi all'ufficio dello Stato per assicurarmi l'età di dette signorine e trovai che la Dongarrà era nata il 13 dicembre 1884, la Consentino il 12 Febbraio 1885, la Cocilovo il 19 Marzo 1886 e la Bavisotto il 23 dicembre 1891. La prima scelta ricade su quest'ultima la desidererei in condizioni finanziarie misere, per così riuscire con facilità e per non aver detto che io vado in cerca della sua dote, della quale non ci tengo a fatto. Sono le sue doti morali che mi affascinano. Il suo portamento, la sua castità, la sua riservatezza, operosità. Il suo viso serio, incantevole, modesto, con quegli sguardi docili e timidi, hanno fatto di me un suo misero schiavo. Per Di Salvo è l'inizio di un percorso a ostacoli che ci rivela usi e costumi tradizionali della Sicilia dell'epoca: sguardi furtivi, gesti da interpretare, lettere mai recapitate, appostamenti, mediazioni, intercessioni e parenti, padri, fratelli e sorelle da coinvolgere e convincere. Il solo ostacolo che potrebbe in qualche modo disanimarla è la sola differenza di età per la quale mi illudo che si potrebbe superare, data la mia ottima salute. Invece sarà proprio così: Angelina, o più probabilmente la sua

famiglia, non vuole saperne di combinare il matrimonio con un uomo tanto più anziano. Di Salvo è costretto a riprendere in mano la lista delle pretendenti e, dopo molte traversie, la scelta cade su Mariannina, che dimostra il suo consenso. Ma la partita è tutt'altro che chiusa: lui vorrebbe che all'inizio andassero a vivere nella sua casa di famiglia, ma la futura consorte non vuole saperne. Mariannina insiste di accasarci soli io cerco di convincerla che è cosa provvisoria ma essa pretende pria di sposarci. Il dibattito sperando di essa sopraffare dura sino alle 11 meravigliato della lingua di Mariannina che rossa e accalorata si à anche storti gli occhi. Mi ritiro amareggiato pensando che mi daranno filo da torcere ma io non li temo. Di mezzo ci sono ancora una volta fratelli che si intromettono e malelingue di paese che soffiano sul fuoco, ci vorranno mesi a spianare ogni divergenza ma, arrivati a un passo dalla rottura, alla fine del 1923 l'atteso evento si celebra sabato 22 settembre giorno del mio matrimonio. La mattina il rito religioso in casa della mia sposa alle 08:30. La sera verso l'Ave Maria ci rechiamo tutti in casa mia dove alle 9 si celebra il matrimonio civile con la massima cordialità. Son contento della mia metà sia per la bontà d'animo sia per le virtù di cui è adorna.

Dall'Albania alla libreria

Mario Morandi

Roma, 1908 — 1985



Una prima parte dedicata alla vita da consigliere permanente dell'istruzione nell'Albania conquistata dagli italiani nel 1939. Una seconda che racconta quella di un funzionario fascista disoccupato nella Roma del 1943-44, che assiste alla caduta di Mussolini e all'occupazione dei tedeschi. Il diario di Mario Morandi può essere così sommariamente bipartito e considerato un documento di interesse storico per le cronache e i punti di vista che l'autore esprime. *Tirana 22 novembre 1940. Riprendo dopo sette mesi. Molte cose sono successe. La guerra il 10 giugno, la caduta della Francia dopo cinque giorni dalla nostra dichiarazione, le speranze, deluse, di una conclusione in autunno, la resistenza dell'Inghilterra, e ora qui la guerra con la Grecia, iniziata il 28 ottobre. Stanotte Korça è stata evacuata. Anche i territori a sud verso Giannina occupati nei primi giorni sono*

*stati abbandonati. Atmosfera pesante. Vana ridda di accuse. Le responsabilità sono forse troppo in alto perché possiamo rendercene conto. Certo c'è stata una impreparazione e una leggerezza semplicemente incredibili. Roma 17 settembre 1943. È la sconfitta del Regime e anche quella di Mussolini, cioè della debolezza e della superficialità di M., il quale doveva accorgersi dei tradimenti e colpire senza pietà. È anche vero che l'esperimento liberale del 25 luglio-8 settembre è stato più pietoso e fallimentare di quanto chiunque potesse immaginare, ma la responsabilità della pessima forza militare - che è l'unico argomento decisivo - è del Regime il quale ha pagato l'impreparazione, l'incompetenza, l'affarismo, la retorica, l'attivismo idiota di vent'anni di buone intenzioni e di discreti risultati ma di pessima politica interna e internazionale. Si conferma che in tutta Italia i tedeschi si sono impadroniti della situazione con rapidità eccezionale e quasi senza colpo ferire. La divisione Julia e i paracadutisti e parte dell'aeronautica sono con i tedeschi. Radio Londra annuncia che Badoglio viene su da Foggia con 7 divisioni italiane. Sarà vero? Eccoci dunque tra poco alla guerra civile. Quando la voce di Mussolini, liberato dai nazisti, torna a diffondersi nell'etere attraverso la Radio, Morandi scrive *Noi ci accorgiamo che**

*questa voce ridesta ancora qualche vibrazione in noi, ma è sentimento per un passato in cui eravamo temuti e onorati, non è ragione. La responsabilità rimane sua ed egli non si potrà più risollevarlo. È una presa di coscienza, un percorso non dissimile da quello di altri milioni di italiani che nel frattempo iniziano a fare i conti con il nuovo nemico. Se alcuni inclinerebbero per il proseguimento della lotta contro i tedeschi, il comportamento di questi e il loro deliberato proposito di spogliarci di ogni nostro comune avere, e spesso anche privato, le ordinanze colme di minacce, il continuo darci del traditore isteriliscono ogni moto di simpatia. Morandi annota alcuni dei fatti più drammatici che si consumano nella Roma occupata, dal rastrellamento degli ebrei all'eccidio delle Fosse Ardeatine, ma anche episodi meno noti che gettano nuova luce sulle sofferenze inferte alla popolazione romana dalla ferocia dell'esercito occupante, ma anche dalle bombe sganciate dai liberatori. Il suo diario si interrompe il 20 aprile '44, nel giorno in cui inizia un nuovo lavoro *Ho firmato oggi il contratto per la locazione di un negozio per l'apertura di una libreria. Sarà libraio nel dopoguerra e per il resto della vita e come racconta la figlia in una premessa al diario, del suo antico fascismo in casa non si parlava.**

Figli bastardi dell'antica Roma

Guerrino Nati

Firenze, 1910 — 2005



La turba ignorante dei veri incivili, incapaci di amor patrio, di coloro che pensano solo alla propria casetta, al campicello, alla fidanzata Concettina, godeva per l'armistizio, che per loro non era sinonimo di sconfitta, ma solo era terminato la guerra ed avere la possibilità di ritornare alla loro miserabile vita. È un'invettiva senza appelli quella che Guerrino Nati rivolge ai suoi commilitoni per la gioia che esprimono l'8 settembre 1943, giorno della resa italiana agli eserciti Alleati. Guerrino è un sottufficiale della Marina di stanza nel porto di Taranto e non usa giri di parole per descrivere il suo stato d'animo. In quel momento mi ricordai delle parole di un grande ma sfortunato Italiano che diceva: il popolo Italiano è figlio dell'antica Roma. Quali figli bastardi siamo noi allora e il mio animo non voleva saperne 'chio non dovevo più fare la guerra. Nulla era in me cambiato. Ma la storia ha preso un altro

corso, le clausole armistiziali prevedono la consegna delle navi italiane nei porti inglesi per impedire che i tedeschi se ne appropriino, così corazzate e incrociatori prendono il largo in direzione di Malta mentre cominciano i tentativi di affondamento da parte dell'aviazione tedesca. Un senso di amarezza è sopravvenuto anche gli amici di ieri, coloro insieme ai quali avevamo combattuto avevano cercato la nostra morte. Mentre la nave attraversa il Mediterraneo, il dibattito si accende sino alle 23 grandi ed eterne discussioni con P che è Tedescofilo per giuramento di guerra - è sardo fiero e fedele - l'altro Pa - invece Piemontese patriota ma anti tedesco, uomini di grande amore patriottico ma per sentimenti, o meglio per temperamenti diversi raggiungono la stessa meta per vie opposte. Il mio desiderio di uomo, è che i tedeschi siano mandati fuori dall'Italia perché così solo evitiamo dolori ai nostri cari e li potremo rivedere, ma come è brutto e poco onorevole pensare così. Giunti a Malta, per i marinai italiani inizia una vita fatta di attesa e di speculazioni sul prosieguo della guerra, Guerrino è tra i primi a intuire l'inevitabile epilogo: siamo arrivati alla guerra fratricida. A bordo i faciloni dei primi giorni che mi davano torto perché io ero pessimista e spiegavo come le cose sarebbero avvenute,

ora mi danno ragione. Mi facevano: Per i tedeschi in 4 giorni li buttano fuori dall'Italia - specialmente con l'aiuto delle popolazioni! - Bestie perché non pensavano che se la popolazione aiuta non fa altro che attirarsi la guerra addosso con tutti i suoi risultati negativi. Con il trascorrere dei giorni i suoi resoconti perdono animosità, mentre aumentano i pensieri rivolti alla moglie Fedora, che chiama "Fly", e alla figlia. Ho tanto desiderio in mezzo a queste rovine e disillusione di prendere in collo il fresco corpo di Annamaria e stringere i tuoi fianchi sottili. Dopo 10 mesi di esilio, nell'estate del 1944 le navi e i marinai italiani possono rientrare a Taranto e per Guerrino inizia una corsa contro il tempo per raggiungere Firenze prima del passaggio del fronte. Molti anni dopo sarà Fly a raccontare quel momento in una nota a margine del diario un uomo stava salendo molto lentamente le scale. Presi Annamaria in braccio, la spinsi verso di lui e le mormorai. È tornato il babbo! Quando le fu vicino, quell'uomo si inginocchiò e prese la sua creatura fra le sue braccia. Non una parola ma grosse lacrime silenziose scendevano sulle sue guancie. Poi mi guardò e senza una parola eravamo riuniti in un abbraccio solo. Eravamo uniti e ancora insieme... e fuori il mondo!

Terra bruciata

Maria Rossi
Poppi (Arezzo), 1946



Mi sposasti con tanta gioia e tanta speranza/ Così anche io ti sposai/ con tanta voglia di vivere e creare/ con il desiderio da fare/ di crescere assieme e realizzare/ sognavo un luogo ove poter dare/ ti ho dato me stessa ancora in boccia/ per fare semplicemente e con umiltà/ le cose di cui tutta l'umanità fa/ cose di tutti i giorni - cose semplici e serene/ per me vita tranquilla e vivere assieme/ con onestà sempre ti ho dato/ 25/ Anni della mia vita e, non l'hai capita/ Anni che tu hai riempito di illusioni/ Con grandi amarezze e contraddizioni di angosce non comuni e tristezze di miseria umana e di ogni cattiva cosa tanta ipocrisia e Violenza questo sei stato tu in quel tempo della mia esistenza con te./ Te facendo tu ogni volta finta di niente .../È così che mi hai fatto tanto male alla mente, per te tutto ciò/ era "NORMALE COME UN DOVERE"/ Picchiare la moglie

e maltrattare sempre. Con la sua scrittura a tratti poetica, Maria rompe il silenzio e racconta quello che per anni non è riuscita a dire, e che molti non hanno voluto ascoltare: le violenze subite dal marito, un uomo che ha sposato nel 1965 a soli 19 anni e che l'ha sempre maltrattata. Quella prima volta che non ho mai saputo il/ PERCHÉ/ A pochi giorni dopo il matrimonio venisti su di corsa dal campo/ Entrasti in casa e mi prendesti a botte/ Non ho mai saputo perché/ e da allora la violenza diventa pane quotidiano Tu mi facevi paura e terrore/ Mentre a te no, non importava niente che fossi in/ STATO INTERESSANTE. Dopo la nascita del figlio continua a subire, cerca ascolto dove non trova l'aiuto atteso. Dalla sfera privata, le aggressioni sconfinano in pubblico quando la coppia rileva una piccola attività commerciale. Pure dentro il Bar ne buscai/ Questo era lui... che ebbe l'idea pazza di / chiudere la porta "a vetri" e poi/ Picchiarmi/ Il fatto divenne pubblico e no, non fu cosa buona e/ Tutto il negativo sempre ricadeva su di me. Nonostante tutto, Maria intraprende varie strade per guadagnarsi margini di libertà e indipendenza, si impegna in politica, frequenta la scuola del Partito Comunista a Roma, lavora per alcuni anni in una fabbrica di zona, poi rileva una pizzeria nel centro

di Arezzo che ha successo grazie ai suoi immensi sacrifici. Ma anche qui viene aggredita: il marito con una scusa l'attira sulla sua auto e nello spazio di pochi minuti lo prego di girare e riportarmi indietro/ Allora sì che si altera... e inizia a darmi BOTTE in faccia/ Guidava e picchiava come un... / Io con il sangue al naso ormai dappertutto/ lo imploro di girare ma no non gira. Maria non va neppure dai Carabinieri. C'era già stata: Neppure il VERBALE come non ci fossi andata... per il Carabiniere di turno come non fosse successo nulla e - menomale andai con il figlio per essere meglio creduta ecco non ti ascoltano no non ti credono - non ti credevano... L'indifferenza intorno al suo dolore, fa dire a Maria di vedere solo terra bruciata. Cinquant'anni dopo le cose sono cambiate, ma non a sufficienza. Oggi è migliore - molto rispetto a quel tempo/ Ma pur sempre poco ciò che si fa vista l'entità dei drammi... Maria riuscirà a risollevarsi grazie alla sua forza di volontà, al suo analista e alla vicinanza del figlio, che è stato sempre grande anche da piccolo. Dopo molti anni trova il coraggio per raccontare il suo vissuto.

Ricordi di un nomade

Giovanni Stefanolo

San Marzano Oliveto (Asti), 1880 — 1940



Ogni avventura portava per viatico una disillusione che si ripercuoteva nell'animo mio e l'animo stesso ritornava alla fonte di rifornimento. Nuovi progetti, iniziative più sfrontate e scommesse progettavo. Tutto era dipeso da me, in una vita battagliaia la quale non mi offriva che peripezie e rovesci di fortuna. Calzolaio, pasticciere, salumiere, barbiere, muratore, cameriere, contabile, ufficiale dell'esercito, imprenditore. Sono solo alcuni dei mestieri che Giovanni Stefanolo pratica in poco più di mezzo secolo, tra Ottocento e Novecento, l'arco di tempo che trascorre dalla sua nascita al giorno in cui termina di scrivere le sue memorie. Una vita trascorsa tra il Piemonte e Nizza, l'Argentina e il Brasile, in un vortice senza fine di tentativi, spesso fallimentari, di trovare il giusto impiego, un lavoro soddisfacente e redditizio. I presagi di un percorso tumultuoso

arrivano già quando a dieci anni scappa dal collegio. Il pensiero della fuga mi balenò ardito alla mente e seguito dalla repentina decisione, eludendo la vigilanza dell'assistente mi inoltrai in chiesa, mi inginocchiai nel primo banco vicino alla porta interna ed a poco a poco scivolai nel banco successivo, quindi balzai con ardimento, come uno scoiattolo, ed in un batter d'occhio mi trovai fuori, sul marciapiedi della città. Presentemente ero libero. Giovanni entra in conflitto con il padre, che nel frattempo dilapida il patrimonio familiare, e inizia a oscillare tra apprendistati senza successo e il ritorno agli studi fino al secondo anno dell'istituto commerciale. È il preludio all'assunzione come impiegato d'ordine presso l'Istituto di San Paolo a Torino e sembra arrivata la svolta: passo marziale, sbarbato, snello, volteggiavo di frequente un esile bastoncino di bambù, con, in testa, un cappellino da 7 cent. fornito di una cravatta di stoffa a colori sgargianti. Ma la cattiva sorte e le scelte sbagliate, due costanti nella vita di Stefanolo, irrompono ancora: nel 1888 si arruola nel 2° Reggimento Piemonte Cavalleria, dove in 30 mesi subisce diverse punizioni ero uno spensierato soldato, un insoburdinato Caporale, un disattento caporal Maggiore e fui uno sfortunato

sergente, ma sempre onesto su tutto il fronte della vita militare. Nel 1902 si congeda e decide di cercare fortuna oltreoceano ma sin dall'arrivo a Buenos Aires, al "Hotel degli emigranti", gli si presenta un quadro desolante schiamazzi ovunque, vociferio dappertutto; predomina il linguaggio napoletano e calabrese, voci stridule di donne meridionali, grida sgangherate di bambini, e tutto un guazzabuglio senz'ordine che divampa. Il viaggio si rivela infruttuoso, le speranze riposte in uno zio emigrato sono infondate, Giovanni si rimette in gioco con nuovi lavori, qualche successo e molte cadute. Torna in Italia, passa in Francia, poi di nuovo in Sud America a Rio de Janeiro. Intanto si sposa, ha due figli e compie il nobile gesto di rispondere alla chiamata della Patria quando scoppia la Prima guerra mondiale. Sopravvissuto alla trincea, torna a misurarsi contro l'eterno nemico della sua "vita battagliaia": il timore di perdere un impiego. Vorrei potervi rimanere ancora per alcuni anni, da raggiungere la mèta stabilitami dal destino, lasciando ad altri il compito di lanciarsi alla ventura in cerca di fortuna, io, ormai non cerco altro che la quiete fra cartacce e registri, ed alla sera ritirarmi, in buon ordine, fra le pareti particolari, a trascorrere, dopo il lavoro, le ultime ore della giornata in compagnia della mia famiglia.

Come il Signore volle

Giuseppe Trinchillo
Calvizzano (Napoli) , 1900 — 1948



Scesi giù vi era un carabiniere italiano di servizio dal quale ebbi le prime indicazioni sulla nostra sorte; mi disse che il giorno dopo con un treno speciale saremmo dovuti partire per un campo di concentramento a Mantova. Portai su la notizia e li vidi più avviliti che mai. Novembre 1943: l'Italia è occupata dai tedeschi e Giuseppe Trinchillo, ex capitano dell'esercito, è alla guida di un gruppo di sfollati composto dalla sua famiglia allargata e da altri nuclei familiari amici, fuoriusciti da Napoli dopo lo sbarco delle truppe Alleate a Salerno e la liberazione della città. Dalle sue cronache frammentate di quei giorni difficili, ci giunge l'eco di violenze subite dagli occupanti nazisti e della cattura avvenuta a Scauri: lo spettro di una deportazione in Germania scampata grazie a una coraggiosa fuga ordita tra Priverno e Fossanova. Ai fuggiaschi si spalancano le porte di Roma, città occupata e affamata

*ma nella quale è possibile dispiegare le energie buone del mutuo soccorso, della solidarietà popolare, dell'arte di arrangiarsi per sopravvivere. Tra richieste di sussidi e peripezie burocratiche, Giuseppe compone un manuale di sopravvivenza nella Roma del '44 dove prevale l'assillo quotidiano di soddisfare i fabbisogni alimentari della sua vasta famiglia **la vita era carissima, a mangiare fuori una sola volta al giorno occorrevano 7- 800 lire non certo adattabile alla nostra borsa e così continuavamo ad andare all'opera assistenziale, ma era una tortura. Lontanissimo dalla nostra abitazione, si doveva fare un po' di fila, poi attendere che vi fossero i posti a sedere, per mangiare sempre la solita roba, insufficiente per i bambini ed insufficientissima per noi e così compravamo qualche cosa per sopperire all'appetito, da mangiare per cena. Pane al mercato nero e qualche volta anche la carne e pasta; ma per cuocerla un vero problema; la padrona della pensione non voleva che si accendesse fuoco in camera e noi con una fornacetta a carboni chiusi dentro per paura che il fumo ne facesse accorgere, preparavamo qualche cosa da mangiare. Non dico la pena quando fuori pioveva e dovevamo recarci a mangiare alle cucine economiche, mal equipaggiati***

*soprattutto nelle scarpe e senz'ombrelli, facevamo davvero pietà. Più avanti Giuseppe e i suoi familiari e amici ottengono in affitto a buon mercato un'ampia casa a Corso Trieste, dove si trasferiscono a vivere in venti, con dieci bambini al seguito. La vita è un caos, ma con gli sforzi profusi sarebbe anche accettabile se non arrivasse un duplice lutto a sconvolgere la penosa esistenza della comunità. Nel maggio del '44 due cognati di Giuseppe perdono la vita: Antonio per i probabili postumi di un calcio in testa ricevuto da un tedesco durante la cattura a Scauri, mentre **la disgrazia accorsa all'ingegnere è rimasta avvolta in un fitto mistero; è vero che le sofferenze, le privazioni, le preoccupazioni, la paura e tutto quanto ho precedentemente accennato l'avevano indebolito il cervello, ma non ci è stato chiaro se dovuto a disgrazia od a suicidio. Americani e inglesi stanno per entrare a Roma, ma per la famiglia di Giuseppe anche quel giorno glorioso avrà un sapore amaro avevamo sofferto e sperato tanto per ben 8 - 9 mesi, alla vigilia della nostra liberazione fummo colpiti da sì grave sventura e non ne potemmo neanche gioire, anzi al pensiero che potevamo veder loro felici, ci addolorava ancora di più.***

Per fortuna siamo fragili

Rachele Venturin

nata a Meru (Kenya), 1974



L'Africa, il Medio Oriente, l'Europa, l'Italia: la vita di Rachele Venturin attraverso un numero incredibile di luoghi e di esperienze in meno di cinquant'anni. Tutto inizia in Kenya dove cresce al seguito dei genitori, ai tempi impegnati come infermieri, in compagnia di due fratelli e una sorella. Al rientro in Italia la famiglia si stabilisce in provincia di Biella, in una grande casa rurale *I miei animati da un'etica cristiana forte e da altrettanto vivace attivismo di sinistra, avevano deciso, come molti altri in quei tempi, di fondare una comunità. No alla televisione, sì alla libertà, alla commistione di esperienze, lingue, cultura. Infervorati studenti di sinistra, preti operai, tossicodipendenti, rifugiati provenienti da paesi lontani, operai baffuti, attivisti politici internazionali, disabili di ogni tipo. Scrittori, teologi, psicoterapeuti, prostitute, anziani, bambini senza famiglia.* Rachele ammira

l'impresa dei genitori ma soffre anche la particolarità del contesto *Da una parte capivo l'urgenza del loro impegno che rifiutava il gretto menefreghismo egoista della società, ammiravo il loro coraggio e la loro tenacia, ma dall'altra agognavo una "normalità" familiare. E invece torna in Africa, nell'attuale Congo, per tre anni. Altra avventura ricca di difficoltà e di scoperte noi, nonostante le molte privazioni, eravamo troppo stimolati a scoprire il mondo attorno per sentirci veramente turbati. Poi di nuovo catapultata in Italia a Suvereto, alla Bulichella, comunità internazionale di quattro famiglie molto eterogenee che gestivano un'azienda agricola biodinamica. Va al liceo a Livorno, è la stagione della libertà e degli innamoramenti: tra questi un giovane tedesco di nome Christian che segue in Germania dove lavora e studia con profitto all'Università di Tubinga, conosce coetanei da tutto il mondo e trascorre uno dei periodi più felici recuperai una bicicletta di terza, quarta o quinta mano, non saprei dire, e mentre pedalavo per la città con i capelli al vento mi sentivo un'amazzone libera e felice sul mio destriero nero! D'improvviso nella sua vita entra Hossein, iraniano, di quindici anni più grande fuggito dal suo paese dopo la rivoluzione khomeinista.*

È un grande amore che le cambierà la vita: nel 2001 intraprende un lungo viaggio in Iran e lo sposa. Al rientro in Italia resta incinta di due gemelli ma decide di abortire, qualcosa nel rapporto inizia a vacillare. Dopo un'esperienza fallimentare nella cooperazione in Pakistan, è di nuovo in Iran per lavorare la terra con il marito. Ma Hossein si rivela ozioso, indolente e nulla cambia dopo la nascita, nel 2003, della figlia Khorshid che soffre di una disabilità fisica. Rachele si dedica anima e corpo alla cura della piccola, mentre il marito la critica come madre e continua ad allontanarsi fino alla definitiva rottura della coppia. Per Rachele inizia una nuova vita, opera nella mediazione interculturale e nella facilitazione linguistica dell'italiano per stranieri. Le difficoltà non mancano, ma Rachele torna anche a innamorarsi: Sauro è il compagno di un corso di teatro sociale che la soccorre quando cade in depressione. *- Siamo fragili, sì, per fortuna! - mi scrisse lui, - così ci possiamo tenere insieme!* Le sfide della vita non sono ancora finite, perché Rachele ha un aneurisma celebrale dal quale si riprende dopo una riabilitazione lunghissima e faticosa, fisica e psicologica. E oggi progetta ardentemente il futuro *Finché c'è tempo voglio imparare. E amare.*

Premio speciale 'Giuseppe Bartolomei'

attribuito dalla Commissione di lettura

Maria Camerini Scola (Rovigo, 1864 — 1937)

'Alma sei ricca in amor'

diari e memorie 1876-1924

Diari e memorie compongono un'opera monumentale, che copre quasi cinquant'anni di vita dell'autrice tra il 1876 e il 1924. A comporli è una nobildonna di origini venete, Maria Camerini Scola, primogenita del conte Giovanni e della contessa Luisa Raimondi di Podio. Sin dall'età di 12 anni, Maria avvia una cronaca fittissima della sua quotidianità, trascorsa per lo più tra le mura domestiche e nell'alveo della famiglia che costruisce insieme al barone Bartolomeo Scola di Creazzo, da cui avrà quattro figli: Carola, Giovanni, Luisa e Giuseppe. La salute dei propri cari e il tentativo di preservarli dalle malattie sono alcuni dei temi che ricorrono con maggiore frequenza nella testimonianza: tra le prove più difficili, la battaglia contro l'asma che vedrà soccombere il marito nel 1924, a soli sessant'anni, dopo un lungo periodo di sofferenze. Ma non è l'unica: i quaderni di Maria sono disseminati di pagine dolorose nelle quali annuncia la perdita di carissimi amici, dei genitori, della giovane sorella Berta a soli venticinque anni, del fratello Francesco poco più che trentenne, mentre la sorella Isabella lotterà per tutta la vita contro la tisi. A bilanciare le difficoltà e a riempire di significati l'esistenza di questa donna colta e ben istruita, che parla fluentemente diverse lingue, arriva soprattutto la curiosità intellettuale. La passione per la lettura, che coltiva assiduamente, ma soprattutto una naturale inclinazione per ogni forma d'arte che ammira e pratica. Maria è infatti un'abile scultrice e pittrice, come testimoniano ancora oggi le opere che ha lasciato e che sono conservate in gran parte a Villa Scola Camerini in provincia di Vicenza.



Premio per il miglior manoscritto originale

attribuito dall'Archivio diaristico

Famiglia Saint-Cyr 'Il carteggio salvato'

epistolario 1848-1942

Marta, ultima della famiglia Saint-Cyr, morta senza eredi, come i suoi tre fratelli, lasciò a nostra madre, Elena Gambarin Mattei, che fu sua intima amica, tutto il carteggio della sua famiglia, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla metà del Novecento, pregando che venisse in qualche modo salvato.

Così scrivevano Lidia e Delia Gambarin nella lettera con cui nel luglio 2023 accompagnavano la donazione della vasta documentazione della famiglia Saint-Cyr, di chiare origini francesi - nonno Henry Saint-Cyr era nato a Ville de France nel 1810 - e vissuta a lungo in Italia. Migliaia di pagine scritte a mano, soprattutto lettere scambiate tra loro dai quattro fratelli Carlo, Mario, Marta e Maria Anna e anche col padre. In mezzo la Prima guerra mondiale e il dopoguerra, l'emigrazione e l'amore, foto, poesie e romanzi. Una testimonianza splendida nella forma e nei contenuti, stratificata per decenni e che richiedeva, come per volontà dell'ultima esponente della famiglia, di essere "salvata". E così è stato: grazie al richiamo offerto dall'Archivio, l'affetto che scorre tra i familiari attraverso le lettere private ha conosciuto una nuova vita e una dimensione pubblica, incontrando nuovi occhi interessati a leggerle per scoprire, attraverso le singole storie, un nuovo frammento della nostra storia collettiva.





DIARIO

Progetti in corso

Sempre di più il Premio Pieve rappresenta il momento ideale in cui verificare lo stato dell'arte delle progettualità in corso e per porre le basi per futuri sviluppi. L'edizione 2024 sarà perciò attraversata da una serie di incontri collaterali - con ingresso riservato agli addetti ai lavori - che permetteranno ai partecipanti di condividere percorsi già avviati e di confrontarsi su progettualità di lungo periodo.

ITHACA Policy Council

Il progetto europeo ITHACA - Interconnecting Histories and Archives for Migrant Agency si propone di creare un archivio di narrazioni di e sulle migrazioni mediterranee, nel passato e nel presente. Questo incontro, riservato a chi opera nel mondo della ricerca, dei media, dell'accoglienza e delle istituzioni, intende costituire uno spazio di riflessione sul ruolo delle narrazioni autobiografiche di persone di origine migrante nella ridefinizione delle politiche migratorie.
www.ithacahorizon.eu

I ragazzi e le ragazze di DiMMi

Come ormai consuetudine da molte edizioni, il Premio Pieve costituisce l'annuale occasione d'incontro per le comunità attivate dal progetto *DiMMi - Diari Multimediali Migranti*, a partire da quella costituita dai *ragazzi e dalle ragazze di DiMMi*. Autrici e autori vincitori delle precedenti edizioni del concorso si incontrano e dialogano, accogliendo i vincitori e le vincitrici dell'edizione 2024. Un processo spontaneo e informale che avviene naturalmente per le strade di Pieve. Quest'anno abbiamo deciso di dedicare uno specifico spazio che possa permettere ai *ragazzi e alle ragazze di DiMMi* di

confrontarsi ed esprimere proposte concrete per gli ulteriori sviluppi futuri del progetto.

Gruppi locali di DiMMi

Altra comunità che sta mostrando tassi di crescita esponenziali è quella costituita dai membri dei gruppi territoriali impegnati nella prima fase di selezione delle testimonianze ammesse al concorso *DiMMi*. Uomini e donne che dedicano il loro tempo ad accogliere le testimonianze, analizzarle, discuterne per giungere all'individuazione di quelle più emblematiche. Sono 37 i gruppi locali attivi nell'edizione 2024 del concorso, eterogenei per contesto geografico, culturale, sociale. Il Premio Pieve fornisce perciò l'occasione per l'incontro e il dialogo tra i membri rappresentanti i diversi gruppi territoriali.

Laboratorio per docenti 'L'Agenda 2030: strumenti pratici per la classe'

Dal 2023 l'Archivio diaristico partecipa al progetto *GenerAzione 2030 (Alleanze Regionali per l'Educazione alla Cittadinanza Globale)*, realizzato da una rete di partner, coordinata da Regione Toscana, che nasce dalla volontà di promuovere in ogni ambito educativo percorsi interdisciplinari e partecipativi orientati a

diffondere conoscenze, competenze, attitudini e stili di vita per uno sviluppo sostenibile. Nell'ambito del Premio Pieve 2024 viene quindi proposto un laboratorio aperto a docenti di scuole di ogni ordine e grado con la volontà di condividere modalità attraverso le quali gli obiettivi globali dell'Agenda 2030 possono essere declinati nelle varie discipline curriculari grazie anche all'utilizzo del metodo del *racconto di sé/ascolto dell'altro*, prassi fondamentale alla base dell'attività dell'Archivio dei diari.

Quest'ultimo evento è realizzato anche grazie al contributo del progetto *GenerAzione2030*, finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo che mira a rafforzare la capacità di attivazione di giovani, associazioni ed enti territoriali in tema di Educazione alla Cittadinanza Globale, attraverso la creazione di un sistema regionale di promozione della Agenda 2030.

Ci vuole una dose di fortuna perché **un'idea limpida e geniale**, come quella di Saverio Tutino di raccogliere la memoria, **trasformi radicalmente la fisionomia di un piccolo borgo e diventi occasione di sviluppo**. A chi gli chiedeva perché in un luogo così difficile da raggiungere con i mezzi pubblici e così di confine, Saverio rispondeva che solo qui poteva concretizzarsi il suo sogno. Era convinto che la fortuna dell'Archivio fosse Pieve Santo Stefano e che in una grande città la sua creatura sarebbe stata una delle mille iniziative culturali. Più tardi, quando l'Archivio era già maggiorenne e quando iniziammo a raccogliere anche le testimonianze dei pievani che raccontavano della terribile distruzione del 1944, capimmo, come una folgorazione, quanto questa fortuna era anche di Pieve. Come una forma di risarcimento alle ferite della guerra. Per dirla con Mario Perrotta e il suo "Il paese dei diari", ***non fu Saverio Tutino a scegliere Pieve Santo Stefano ma Pieve Santo Stefano a scegliere Saverio Tutino.***

La fortuna di questo luogo adesso è la sua comunità. Fatta di diaristi, lettori, un solido staff formato da professionisti della cultura affiancati da molti volontari, visitatori del Piccolo museo del diario, assidui frequentatori del Premio Pieve che ogni anno vengono e tornano per rinnovare il rito di essere qui, presenti, in ascolto. Una comunità che si estende online e segue da lontano, grazie alla rivoluzione digitale, quello che prima poteva avvenire solo in presenza.

La fortuna però ha bisogno di chi la coltiva. Senza enti, aziende e donatori piccoli e grandi l'idea di Saverio non sarebbe mai diventata l'impresa culturale che è, con quello sguardo curioso e proiettato nel futuro che è la più bella eredità che Tutino ci ha lasciato.

In un anno speciale che segna un traguardo così importante, una donazione speciale, che si aggiunge al sostegno storico di chi crede nella memoria, permetterà all'Archivio e a tutti i suoi progetti di spiccare il volo.

**sostieni l'Archivio
dei diari, 40 anni
di cura della memoria**

la tua donazione,
singola o continuativa,
per il Premio Pieve,
per la conservazione
dei manoscritti,
per le borse di ricerca
riservate ai giovani o per
il Piccolo museo del diario
donazioni.attivalamemoria.it

**diventa amico
della memoria**

Clelia, Emilia, Ida, Rabito...
sottoscrivi o rinnova
la tua carta degli amici
della memoria, un aiuto
concreto che dura 12 mesi:
donazioni.attivalamemoria.it/carte_amici

altre modalità per
donare alla Fondazione
Archivio Diaristico Nazionale
conto corrente postale
n.11168523

bonifico

Banca di Anghiari e Stia
IBAN IT82R083457157000000000279
Bancoposta
IBAN IT38Y0760114100000011168523

le donazioni fatte in modalità
tracciata sono deducibili
o detraibili fiscalmente
per informazioni scrivi a
donazioni@archiviodiari.it

Grazie

alle persone che con le loro donazioni scelgono di essere al fianco dell'Archivio diaristico.

Grazie

ai visitatori del Piccolo museo del diario che con il biglietto contribuiscono alla sua sostenibilità.

Grazie

a chi acquista nelle nostre botteghe fisiche e online.

Grazie

alla preziosa opera di tanti volontari.

Grazie

a chi, al momento della dichiarazione dei redditi, destina il suo 5x1000 alla causa della memoria.

Grazie

agli enti, le istituzioni le aziende e le associazioni che nell'ultimo anno hanno sostenuto il Premio Pieve e i progetti dell'Archivio diaristico:

Comune di Pieve Santo Stefano

Ministero della Cultura

Regione Toscana

Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Saverio Tutino

Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo

Consiglio Regionale della Toscana

Banca di Anghiari e Stia

Camera di Commercio di Arezzo - Siena

Fondazione CR Firenze

Società Augustea

L.A. Sistemi

TCA SpA

Nasini arredamenti d'interni

Società Riolo
Fondazione Marco Gennaioli onlus

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Radio 3

Intoscana.it

Teatro Stabile di Anghiari

Arezzo Fiere e Congressi

Vivi Sansepolcro

Ufficio Territoriale Carabinieri per la Biodiversità

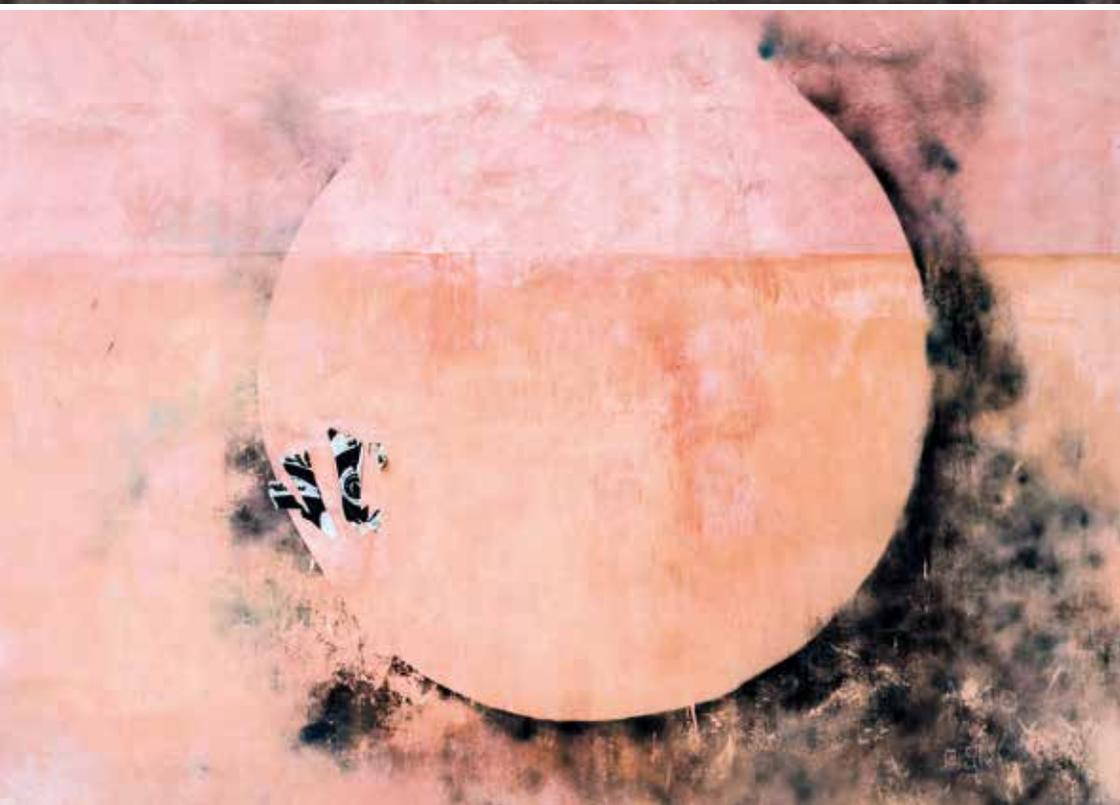
Circolo Tennis Pieve Santo Stefano

Asilo Infantile Umberto I

Pro Loco di Pieve Santo Stefano

Confraternita Misericordia Pieve Santo Stefano

Promemoria ODV



**Fondazione Archivio
Diaristico Nazionale**

fondatore
Saverio Tutino

presidente
Albano Bragagni

vicepresidente
Lisa Marri

direttore scientifico
Camillo Brezzi

direttrice organizzativa
Natalia Cangi

Premio Pieve Saverio Tutino

direzione artistica
Guido Barbieri, Camillo Brezzi,
Natalia Cangi, Nicola Maranesi
in collaborazione con
Massimiliano Bruni,
Giancarlo Della Luna,
Monica D'Onofrio,
Filippo Massi

giuria nazionale
Guido Barbieri, Camillo Brezzi,
Natalia Cangi, Gabriella D'Ina,
Luca Formenton, Patrizia Gabrielli,
Paola Gallo, Antonio Gibelli,
Roberta Marchetti,
Melania G. Mazzucco,
Annalena Monetti, Maria Rita Parsi,
Stefano Pivato, Sara Ragusa

commissione di lettura
Antonella Brandizzi,
Natalia Cangi (presidente),
Ivana Del Siena, Patrizia Dindelli,
Elisabetta Gaburri, Rosanna Innocenti,
Valeria Landucci, Stefano Leandro,
Antonio Magiotti, Giulia Mori,
Luisa Oelker, Riccardo Pieracci,
Giada Poggini

foto del programma
Luigi Burroni

coordinamento generale
Natalia Cangi e Lisa Marri

responsabili allestimenti
Cristina Cangi, Filippo Massi, Fabrizio Mugelli

ufficio stampa
Francesca Venuto
Daniele Gigli
ufficiostampa@archiviodiari.it

comunicazione
Alice Belfiore

responsabile ospitalità
Daniela Bartolini
prenotazioni@archiviodiari.it

fundraising
Loretta Veri e Giulia Barbieri

progettazione
Massimiliano Bruni e Filippo Massi

responsabile volontari
Massimiliano Bruni

testi
Nicola Maranesi

ideazione grafica
cdm associati

stampa
S-EriPrint, Sansepolcro (Ar)

staff
Donatella Allegro, Patrizia Baldini, Giacomo Benedetti,
Vittoria Bigoni, Barbara Bisiach, Marisa Bonetti,
Barbara Bonifacio, Antonella Brandizzi, Luigi Burroni,
Marco Camaiti, Mariano Capucci, Romano Casini,
Laura Caterbi, Riccardo Cheli, Angelina Chiarioni,
Amalia Chiovaro, Filippo Colonna, Monica Corcelli,
Umberto Coresi, Chiara Dalla Ragione,
Diego Dalla Ragione, Loredana Damian,
Noemi De Simone, Patrizia Dindelli, Gianni Fontana,
Silvia Gennaioli, Gabriella Giannini, Daniela Gori,
Luca Gori, Rosanna Innocenti, Stefano Leandro,
Emma Livi, Gianni Locci, Luigi Locci, Giada Loporto,
Antonio Magiotti, Luigino Marconcini, Claudio Marri,
Massimo Marri, Giovanni Mazzini, Silvio Mearini,
Emanuela Mengoli, Fabrizio Mercatelli,
Paolo Andrea Nania, Marco Pellegrini,
Domenico Pompeo, Lorella Rancati, Gisella Rebay,
Maurizio Rossi, Walter Rossi, Benedetta Sanna,
Mattias Scheweitzer, Andrea Selvi, Anna Chiara Strafella,
Patrizia Tossani, Pier Giorgio Venturi, Debora Vezzosi,
Maria Silvia Viti, Giulia Zanelli, Rossella Zanelli,
Maria Zucca

FINALISTI 2024

ALBERTINA CASTELLAZZI / / COSMA DAMIANO DI SALVO MARIO MORANDI / GUERRINO NATI / MARIA ROSSI / GIOVANNI STEFANOLO GIUSEPPE TRINCHILLO / / RACHELE VENTURIN

GLI AGGIORNAMENTI
DEL PROGRAMMA SONO
DISPONIBILI SUL SITO
PREMIOPIEVE.IT

LE PUBBLICAZIONI
DELL'ARCHIVIO
POSSONO ESSERE
ACQUISTATE
NELLA LIBRERIA
DEL PREMIO PIEVE
E ONLINE

FONDAZIONE ARCHIVIO
DIARISTICO NAZIONALE
PIAZZA AMINTORE
FANFANI, 14
52036 PIEVE
SANTO STEFANO (AR)

T. 0575797730.1

PREMIOPIEVE.IT
ARCHIVIODIARI.ORG
PICCOLOMUSEODELDIARIO.IT
ATTIVALAMEMORIA.IT
ADN@ARCHIVIODIARI.IT

5X1000
CF 01375620513
RIQUADRO TUTELA
BENI CULTURALI



CON IL CONTRIBUTO DI



MEDIA PARTNERSHIP



CON IL PATROCINIO DI



LE ATTIVITÀ PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI SAVERIO TUTINO SONO REALIZZATE GRAZIE AL CONTRIBUTO CONCESSO DALLA DIREZIONE GENERALE EDUCAZIONE, RICERCA E ISTITUTI CULTURALI DEL MINISTERO DELLA CULTURA

